

Le Basi del Carpfishing

A fishing rod with a cork handle and reel is set up on a metal stand on a grassy bank next to a river. The background shows a white house, reeds, and a hillside with trees.

SERGIO TOMASELLA

Le basi del carpfishing

Testi: Sergio Tomasella

Foto: Sergio Tomasella

Progetto grafico: Sergio Tomasella

Fotografia di copertina: Sergio Tomasella

info@sergiotomasella.it

<http://www.sergiotomasella.it>

© 2022

Tutti i diritti riservati in Italia e all'estero, nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'autore.

Sommario

<i>Prefazione</i>	6
<i>Presentazione autore</i>	9
<i>Il dizionario dei termini</i>	12
<i>La tecnica</i>	24
<i>I terminali</i>	30
<i>Le attrezzature</i>	44
<i>La lista della spesa</i>	62
<i>Esche e pasturazione</i>	68
<i>Gli ambienti</i>	118
<i>Il diario catture</i>	172
<i>Etica e futuro</i>	176

Le carpe Koi. A volte la bellezza ci lascia senza parole



Prefazione

Ricordo ancora le mie prime boilies rullate con fatica, senza strumenti adeguati e senza conoscenza alcuna della materia specifica. Ricordo ancora il profumo di vaniglia acquistato al super mercato (e poi svanito dopo la cottura) e l'amalgama appiccicoso e magico che mi ritrovavo fra le mani, la mia prima alchimia, l'inizio di una grande passione! All'epoca sapevo solo che servivano le uova e che dovevo far bollire le palline per un paio di minuti, il resto era misterioso e per alcuni aspetti anche mistico. Mi sarebbe davvero servito un libro come questo che mi appresto a scrivere! Nel 1992 avevamo a disposizione solo poche traduzioni dei primi testi inglesi con le indicazioni dei pionieri come Wilton (Fred, inventore della boilie), Hutchinson (Rod, il vero maestro dell'arte a cui dobbiamo gran parte delle conoscenze di epoca moderna) e Maddocks (Kevin, co-inventore dell'hair rig e grande divulgatore in ambito tecnico). Ho avuto modo di scrivere un libro monumentale che racconta e descrive minuziosamente la storia di questa meravigliosa tecnica dal titolo ["The Bait Guru"](#) al quale vi rimando se volete approfondire la vostra conoscenza della materia; con questo nuovo scritto mi voglio rivolgere con termini semplici ed efficaci a tutti coloro che non conoscono il carp fishing, ma che vogliono approcciarlo con un minimo

di preparazione e confidenza. Un modo per offrire una guida alle basi (da cui il titolo del manoscritto) che permetta di fare qualche prova con maggior cognizione permettendo al seme della passione di trovare un terreno fertile su cui germogliare. Sono stato “malato” di carpfishing per vent’anni e ne sono uscito a causa delle vicissitudini della vita; sento però di essere ancora in grado di “infettare” nuovi appassionati grazie alla grande voglia di scrivere e comunicare che mi è rimasta dentro! Non conosco molte altre malattie in grado di dare gioia, benessere e soddisfazione. L’approccio con la natura e la pesca è talmente intenso che può fare riscoprire delle forze primordiali in grado di rivoluzionare la propria vita regalando degli attimi di pace e serenità anche nei contesti più caotici e problematici.

Io ho avuto quest’opportunità in uno dei momenti più difficili della mia vita e credo proprio che questo mi abbia molto aiutato. Per questo motivo ho deciso che avrei sempre ascoltato chiunque mi avesse chiesto consiglio e aiuto per diventare pescatore.

Non tutti sono in grado di intravedere i sogni che si celano sott’acqua... Con queste grandi premesse inizio questo viaggio; buona lettura.

Il mio record di carpa regina



Presentazione autore

Nato nel 1972 in provincia di Treviso, muove i primi passi nel mondo della pesca all'età di 6 anni in maniera autonoma in quanto non c'erano altri appassionati in famiglia. Prima "trotaiolo", poi pescatore a spinning con particolare predilezione per luccio e persico trota, si avvicina al carp fishing a vent'anni a causa di un lutto familiare e alle relative vicissitudini che lo portano ad estraniarsi e isolarsi dal mondo, cercando risposte (che non ho trovato n.d.a.) in riva a laghi e fiumi.

Verso la fine degli anni novanta diventa tester ufficiale Richworth Italia e poi consulente sviluppo prodotti per il marchio italiano Big Fish, specializzandosi nel self made.

All'inizio del nuovo millennio realizza numerose catture memorabili in tutte le più famose acque italiane, francesi e austriache, e diffonde la disciplina in maniera pionieristica sul web, dove dirige uno dei forum tematici più tecnici e frequentati, e caricando i primi video sulla piattaforma Youtube. Ritiratosi dal ruolo di consulente dopo aver rilasciato sul mercato un'esca ready made di grande successo commerciale, abbandona la pesca praticata a causa di problemi familiari e personali.

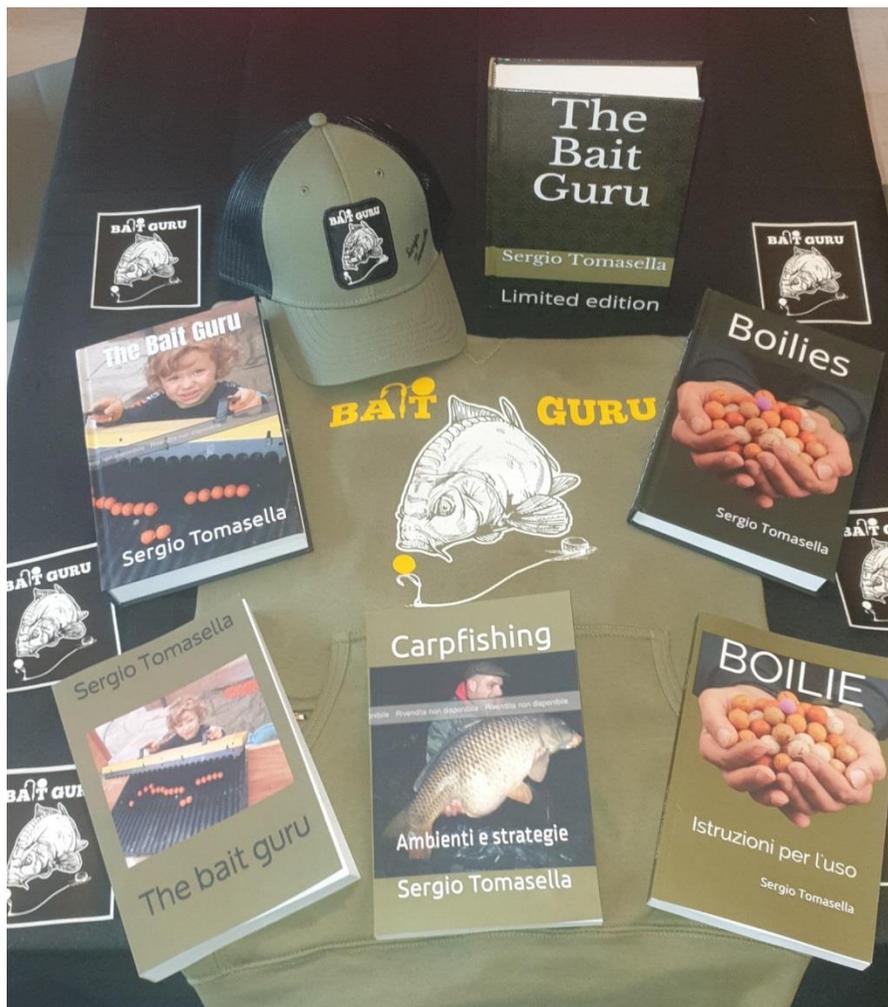
Nel 2020 ritorna sulla scena aprendo il sito internet ["The bait guru"](#), anteprima dell'omonimo libro sull'esca il cui

titolo rappresenta una manifestazione di gratitudine nei confronti di Fred Wilton (inventore della boilie). Questo volume di grande successo editoriale lo spinge a implementare la presenza sui [social media](#) con continui video e articoli sul [blog](#) accompagnati da serate nei club di appassionati, dove presenta numerosi incontri a tema esca esponendo la storia della disciplina e le teorie innovative sulla produzione casalinga delle boilies.

Da qui l'uscita del secondo libro [“Boilie istruzioni per l'uso”](#), un manuale pratico per adattare le ricette alle varie esigenze, tipologie d'acqua e alle stagioni.

La storia editoriale si completa poi con la stesura del libro in Inglese [“Boilies”](#) che raggruppa e traduce i primi due e con il quarto volume [“Carpfishing ambienti e strategie”](#) dedicato ad approfondire la tecnica specifica in funzione dei vari ambienti. Il grande clamore mediatico suscitato da queste opere e la grande diffusione multimediale legata soprattutto ai video didattici distribuiti sul canale [YouTube](#), sono stati il motivo trainante per la scrittura di questo quinto volume dedicato alle basi e ai neofiti. Lo scopo di quest'ultimo e il carattere squisitamente didattico percorrono l'obiettivo di appassionare quante più persone possibile alla pesca sportiva.

Una raccolta dei miei libri



Il dizionario dei termini

Nel prossimo capitolo capiremo come questa tecnica sia nata in Inghilterra e per questo motivo molti termini specifici sono in inglese impedendo la facile comprensione per chi non è avvezzo alla lingua straniera.

Per questo motivo ho deciso di proporre un glossario delle parole semplificato rispetto a quello presente nel libro “Carpfishing ambienti e strategie”.

A

- **Angler**, il pescatore.
- **Albright knot**, il miglior nodo per unire una lenza in nylon ad una in trecciato.
- **Aligner**, o line-aligner, l’allineatore ovvero un piccolo pezzo di tubetto plastico che s’inserisce sull’occhiello dell’amo per fare uscire il filo con un angolo particolare che favorisce l’allamata.
- **Amur**, la carpa erbivora che prende il nome dal grande fiume cinese da cui proviene.
- **Acido butirrico**, il più famoso fra gli acidi organici usati come attrattori per le carpe.

B

- **Bait**, letteralmente l’esca.

- **Boilie**, l'esca bollita che identifica la moderna pesca alla carpa.
- **Bird food**, un pastoncino per l'alimentazione degli uccellini in cattività usato per fare miscele per le boilies (da cui bird food mix).
- **Boilie mix**, il mix più semplice per fare le boilies.
- **Baiting**, relativo a tutto ciò che riguarda la pasturazione.
- **Bait dip**, un liquido vischioso in cui immergere l'esca per aggiungere attrazione.
- **Bait floss**, un filo morbido e setoso con cui realizzare l'hair rig e legare le esche.
- **Bombetta**, termine italiano che indica il solid bag, un sacchetto solubile che contiene il piombo, il terminale innescato e la pastura.
- **Bolt rig**, montaggio che prevede il piombo fuori asse rispetto alla lenza madre.
- **Bankstick**, picchetto per sostenere le canne sulla riva.
- **Bite indicator**, l'avvisatore sonoro di abboccata.
- **Back lead**, un piombo affonda filo che è applicato volante alla lenza madre. Accessorio indispensabile per pescare nei canali navigabili.

C

- **Catch and release**, letteralmente prendi e rilascia.

La filosofia alla base della pesca sportiva moderna che prevede di rilasciare il pesce incolume.

- **C.S.L.** acronimo di corn step liquor, un fermentato di mais molto attrattivo per i ciprinidi.
- **Carp sack**, una sacca in tessuto speciale atta a contenere in sicurezza la carpa per brevi periodi in acqua.
- **Cappotto**, sinonimo d'insuccesso. In gergo si dice della pescata conclusa senza catture.
- **Clarissa**, il nome della carpa più famosa al mondo.

D

- **Dumbell**, esca composta come la boilie da cui differisce solo per la forma cilindrica.
- **D rig**, il nome di un terminale molto efficace inventato da Rod Hutchinson che non utilizza il principio dell'hair rig pur mantenendo l'amo esterno all'esca.

F

- **Ferrata**, il momento in cui si pianta in maniera decisa l'amo nella bocca del pesce sollevando repentinamente la canna all'indietro.
- **Flavour**, l'aroma artificiale che serve a dare gusto e attrazione alle boilies.

- **Fioccato**, in genere si riferisce a un cereale schiacciato e cotto a vapore. Il più utilizzato come pasturazione semplice è quello di mais.
- **Fish mix**, una miscela di farine per fare le boilies che contiene anche derivati di pesce.
- **Foam**, una spugnetta espansa che si usa per alleggerire gli inneschi fino a renderli anche galleggianti.
- **Fluorocarbon**, un polimero plastico simile al nylon, ma più rigido, virtualmente invisibile sott'acqua. Si usa nei terminali.

G

- **G.L.M.** acronimo di green lipped mussel, una cozza allevata in Nuova Zelanda da cui si ottengono solidi e liquidi molto attrattivi per le grosse carpe.
- **Ground bait**, letteralmente esca da fondo, si riferisce in genere alla pastura.
- **Grufolata**, la risalita di bollicine dal fondale che a volte identifica una carpa nell'atto di alimentarsi.

H

- **Hutchinson (Rod)**, il più eclettico e lungimirante pioniere di questa disciplina.

Il mio incontro con il grande Rod Hutchinson



- **Hair rig**, il terminale che ha sancito la nascita della moderna pesca alla carpa.
- **Hemp seed**, il seme della canapa, uno dei più appetibili per i ciprinidi.
- **Hook bait**, definisce l'esca che è posta sull'amo.
- **Helicopter rig**, un terminale nato per il lancio a lunga distanza che prevede che lo spezzone con l'amo sia posto più in alto del piombo e che sia libero di girare intorno alla lenza madre (da cui il nome di elicottero).
- **H.N.V.** acronimo di alto valore nutrizionale, si riferisce a boilies molto ricche e nutrienti. Teoria creata da Wilton, già inventore della boilie.

I

- **Innesco**, l'insieme del terminale con l'esca.
- **Inline rig**, un terminale realizzato con un piombo forato e la lenza madre che passa al suo interno.

K

- **Koi**, una varietà domestica ed ornamentale di carpe colorate molto belle.
- **Krill**, un crostaceo oceanico con cui si realizzano i migliori attrattori per fare boilies.

L

- **Long range**, identifica la pesca a lunga distanza, dove il terminale è lanciato o posto oltre i 100 metri da riva.
- **Liquid food**, termine generico che identifica un liquido organico usato come attrattore nella preparazione delle boilies.
- **Liver mix**, miscela di farine per fare le boilies che contiene il fegato in polvere.
- **Line aligner**, vedi aligner a inizio capitolo.
- **Lead**, il piombo inteso come zavorra da pesca.
- **Lead clip**, brillante accessorio che permette di fissare il piombo disassato rispetto alla lenza e in sicurezza per il pesce in caso di rottura. Per questo si definisce anche safety clip. È un'invenzione di Kevin Nash.

M

- **Materassino**, l'accessorio che più di altri rappresenta il moderno pescatore sportivo di carpe. Si tratta di un supporto imbottito sul quale poggiare il pesce perché non subisca danni.
- **Method**, un valido sistema di pesca e pasturazione che prevede l'uso di piombi appositi su cui impastare una palla di pastura specifica che rilascerà attrazione nei pressi dell'esca.
- **Middleton (Lenny)**, inventore dell'hair rig.

- **Mangiata**, detta anche “partenza”, il momento in cui la carpa si rivela dopo che ha assaggiato l’esca ed è rimasta agganciata all’amo.
- **Marginal**, la pesca effettuata in prossimità delle sponde.
- **Mahin knot**, un nodo molto adatto per unire nylon e trecciati. Il Nome si riferisce a una coppia di fratelli francesi molto famosi negli anni ’90.

N

- **Nash (Kevin)**, inventore della safety clip e di molti altri accessori moderni, è l’imprenditore di maggior successo nel panorama del carpfishing inglese.
- **Nutty mix**, miscela di farine per comporre la boilie che contiene noci, nocciole, arachidi ecc. (in inglese “nuts”).

P

- **Pop up**, si riferisce a un’esca che galleggia e che è tenuta sollevata dal fondo.
- **Particles**, letteralmente particelle, è il termine che raggruppa tutti i semi di piccole dimensioni che si usano come pastura.
- **Pellet**, un cilindro estruso, in genere un mangime, che si scioglie velocemente in acqua e quindi usato come pasturazione.

- **P.V.A.** acronimo di polivinilalcol una sostanza chimica con cui si realizzano fili, retine e sacchetti solubili in acqua che servono a portare la pastura nei pressi dell'amo.
- **PV1**, ingrediente per rendere compatte e collose le pasture da fondo, composto da proteine vegetali.
- **Postazione**, letteralmente il punto in cui decidiamo di pescare e dove posizioniamo il campo base.
- **Palomar**, il nodo più semplice e sicuro per legare ami e girelle.
- **Plumbing**, l'atto di studiare e sondare il fondale usando un piombo apposito montato senza terminale sulla lenza.
- **Partenza**, vedi in precedenza mangiata.

R

- **Rod**, la canna da pesca e, curiosamente, il nome proprio del più famoso carpista.
- **Rod rest**, il poggia-canna, letteralmente la forcella dove si blocca il calcio.
- **Rig**, la parte finale della lenza che comprende il piombo e il terminale.
- **Rolling service**, il servizio che prepara le boilies dal verbo "rullare", operazione necessaria per dare sfericità.

- **Ready made**, si riferisce alle boilies pronte da acquistare in busta.
- **Rod pod**, struttura in genere metallica su cui poggiare fino a 4 canne nel caso non si possano piantare i picchetti.

S

- **Sonar**, attrezzo elettronico in grado di leggere la conformazione del fondale e le relative profondità.
- **Scopex**, il più famoso aroma creato per la pesca della carpa. Nato dalla brillante mente di Rod Hutchinson coadiuvato dal tecnico John Baker, anche lui famoso pioniere.
- **Stopper**, fondamentale accessorio che blocca la boilie sul capello.
- **Spod**, particolare contenitore plastico che si lancia con canne apposite e che serve a portare la pastura più leggera a grandi distanze.
- **Shock leader**, uno spezzone finale applicato alla lenza, in genere lungo fra 5 e 7 metri, che assorbe lo strappo del lancio. Indispensabile per lancio tecnico con zavorre gravose.
- **Snag leader**, simile al precedente ma lungo almeno 10 metri, che serve a proteggere dall'abrasione la parte di lenza prossima al terminale che può venire in contatto con rocce e asperità del fondale.

- **Strike**, equivalente inglese di ferrata.
- **Stalking**, pesca praticata a vista e in genere marginale.
- **Saint Cassien**, considerato la mecca del carpfishing anni '90, è un lago situato in Provenza.

T

- **Tight line**, un classico buon augurio inglese che auspica fortuna e numerose catture.
- **Tiger nut**, un piccolo tubero usato come esca.
- **Terminale**, equivalente italiano di rig.
- **Test di curva**, valore di potenza assegnato alle canne pari al peso in libbre necessario per piegarle a 90°.
- **Treccia, trecciato**, si riferisce a una lenza o terminale realizzata con filati morbidi e resistenti.

W

- **Wilton (Fred)**, l'inventore della boilie.
- **Walker (Richard)**, il pioniere che diede inizio alla moderna pesca alla carpa catturando Clarissa.

Z

- **Zig rig**, un terminale che permette di pescare a mezz'acqua, una tecnica moderna.

Magici anni '90



La tecnica

La tecnica del Carpfishing nasce in Inghilterra a cavallo del 1960 e 1980, un ventennio che vide l'invenzione di un'esca specifica (la boilie) e del terminale adatto a insidiare nel miglior modo possibile le grosse carpe, sfruttando il loro particolare modo di alimentarsi (hair rig).

Diciamo che fu proprio la combinazione di questi due elementi a provocare il grande interesse in un numero sempre più vasto di appassionati, coinvolgendo di conseguenza anche le aziende del settore e i media del tempo che erano esclusivamente cartacei.

Si tratta in pratica di un'evoluzione della comune pesca a fondo (che si rivolge a una molteplicità di specie di pesci differenti), che ricerca un obiettivo specifico.

Il carpfishing è quindi una specializzazione dedicata a un unico tipo di pesce e questo rende il tutto molto intrigante ed esclusivo.

Perché proprio la carpa?

Sicuramente il motivo principale risiede nelle caratteristiche fisiche e ponderali di quest'animale che lo rendono uno dei pesci più grossi e resistenti che si possano trovare nelle acque dolci europee, con una diffusione capillare e una certa abbondanza. Credo sia facile intuire

come un pesce che può agevolmente superare i 20 chilogrammi di peso possa entrare di diritto nei sogni di ogni pescatore!

E la resistenza cosa c'entra?

La possibilità di catturare e rilasciare senza danno lo stesso animale, magari più volte in una stagione, è parte integrante di quel meccanismo in grado di mitizzare alcuni pesci leggendari creando un grande coinvolgimento ed entusiasmo fra i pescatori.

L'essere umano sogna ciò che può vedere e le foto dei grossi esemplari sono certamente uno spunto perfetto per creare prima il desiderio e poi la voglia di provare a catturarli.

È emblematico il caso di **“Ravioli”**, la carpa più famosa al mondo, che venne catturata da Richard Walker nel 1952 e poi trasferita allo zoo di Londra dove visse fino agli anni '70 e dove fu ribattezzata **“Clarissa”**, nome con cui è universalmente conosciuta. Questo pesce dal peso record di 44 libbre (record riferito ovviamente agli anni '50), fu visto ed ammirato da centinaia di giovani e bimbi, poi divenuti pescatori proprio grazie a quell'incontro speciale.

Dobbiamo quindi capire che il **“catch and release”** (cattura e rilascio) è la base di questa meravigliosa disciplina e che è il motivo principale grazie al quale i nuovi pescatori

possono sperare di catturare i grossi pesci che hanno visto nelle foto dei “vecchi”. Le carpe hanno una vita molto lunga ed è facile per loro superare i trent’anni anche in ambiti naturali selvaggi, raggiungendo pesi ragguardevoli già attorno ai 10-12 anni d’età. Un pesce oltre i 10 chilogrammi di peso non ha molti nemici naturali se non l’uomo ed è giusto dire che le principali cause di morte siano da imputare proprio alle nostre negligenze, al prelievo per scopi alimentari ed all’inquinamento. Con un minimo di attenzione e controllo da parte dei pescasportivi coscienti la specie può facilmente prosperare in tutte le acque della nostra penisola che sono adatte a produrre esemplari da record in grado di superare i 25 chilogrammi di peso. Chi ha avuto la fortuna di abbracciare un animale del genere per una foto ricordo sa perfettamente che genere di emozioni si provano e quanto sia difficile descriverle a parole. Si tratta di una gioia che vi auguro di provare al più presto e nel capitolo sull’etica del carpfishing vi spiegherò come maneggiare in sicurezza questi colossi. La tecnica di pesca è quindi un’elaborazione della classica a fondo con l’utilizzo di attrezzi ormai divenuti specifici e disponibili in decine di modelli per tutte le fasce di prezzo.

Ogni strumento ha il suo perché e questo rappresenta certamente la principale difficoltà per chi si avvicina alla scelta non avendo ben chiaro che tipo di ambienti ed

esigenze si troverà ad affrontare. Per questo motivo i prossimi capitoli tratteranno tutte le tematiche possibili, selezionando ovviamente ambienti e stili consoni per chi comincia, evitando tutte quelle possibilità che sono appannaggio di chi è già esperto e dotato di strumenti e strategie più evolute e costose. Parleremo quindi di terminali (abbiamo già colto come questa sia stata la vera rivoluzione legata all'esca), di attrezzi, di esche, di pasturazione e di ambienti in cui ricercare le carpe. Volevo quindi chiudere questo primo capitolo sulla tecnica con la mia personale definizione di carpfishing:

Il carpfishing è un'evoluzione della pesca a fondo che punta alla cattura di grossi esemplari di carpa. Per "grosso esemplare" s'intende il pesce di taglia maggiore fra quelli presenti nel piano d'acqua che stiamo affrontando. Al carpista non interessa prendere tante piccole carpe e punta al "target", termine inglese che identifica il trofeo, in genere rappresentato dai pesci più vecchi, furbi e prestigiosi. Noi carpisti prestiamo la massima attenzione a questi preziosi animali perché gran parte della nostra soddisfazione deriva da catturarli più volte, monitorando nel tempo il loro benessere e la loro crescita e garantendo ad altri pescatori le stesse opportunità.

Il mio record di carpa a specchi



Le esche Total a base di lievito, un'esca molto tecnica



I terminali

Molti autori moderni associano la nascita del carpfishing alle prime montature create per innescare esche specialistiche. L'antesignano di tutti i montaggi è l'hair rig inventato da Middleton verso la fine degli anni '70. Lenny osservò il modo di alimentarsi di alcune carpe che aveva in un grosso acquario e notò che gli animali erano soliti sputare e aspirare più volte il cibo prima di decidersi a ingoiarlo; decise quindi di sviluppare una strategia che avrebbe lasciato la punta dell'amo libera innescando l'esca su un'asola di sottile filo di nylon legata alla curva dell'uncino.

Nacque così lo stadio embrionale di una soluzione che sarebbe stata rivelata al pubblico nel 1981 e poi diffusa capillarmente attraverso gli scritti di uno dei più famosi autori dell'epoca: Kevin Maddocks.

Il concetto dell'amo esposto è molto originale e se ci pensate poco consueto nel mondo della pesca dove si tende a nascondere l'insidia all'interno dell'esca in modo che i pesci non la possano vedere. Come può funzionare quindi un sistema apparentemente così banale?

Io stesso avevo delle perplessità quando per la prima volta mi trovai nella condizione di infilzare una boilie per inserirla sullo spezzone di filo esterno al mio uncino.

Pescavo nei pressi di un campo gara, dove gli specialisti della pesca al colpo erano costretti a infilare “a calzetta” un bigattino su minuscoli ami legati a filamenti microscopici per ingannare i furbi cavedani ormai abituati a rifiutare l’esca al primo assaggio. Rimanemmo stupiti (e loro sconvolti) quando iniziammo a catturare uno “squalo” dietro l’altro sui nostri grossi ami legati a dacron di diametri imbarazzanti! In questo modo fu facile capire che anche le grosse carpe non avrebbero avuto alcuna difficoltà.

Per capire meglio quali furono le idee sviluppate da questi due pionieri, vi rimando alle immagini a seguire che svelano in modo molto chiaro quale fu l’approccio basico all’hair rig. Nella prima foto potete notare come il sottile filo di nylon o treccia (potete usare uno 0,10 mm.) venisse legato alla curva dell’amo sporgendo per circa 3 centimetri in modo che infilando una boilies da 18-20 mm. di diametro (che è la misura considerata standard) questa potesse rimanere a circa un centimetro di distanza dalla curva stessa. È interessante notare come questa soluzione sia comunque molto valida anche ai nostri giorni soprattutto se applicata a pesci poco maliziosi. Vedremo comunque a seguito di analizzare i difetti e come creare un terminale che sia adatto a tutti i contesti.

Un esempio di com'era fatto l'hair rig originale



Il principale difetto di questo montaggio basico è legato alla dimensione dell'esca e al suo peso specifico; si adatta cioè molto bene a boilies o granaglie piccole e leggere ma tende a creare allamate poco sicure in caso di boilies grosse e pesanti. In pratica durante l'assunzione dell'esca l'amo entra in bocca con la punta rivolta verso le labbra, ma c'è il rischio che in fase d'espulsione si giri su se stesso uscendo rivolto nel verso sbagliato.

Già verso la metà degli anni '80 si cercò di rielaborare il concetto spostando l'inserzione del capello più verso l'occhiello dell'amo e si scoprì che il punto migliore in assoluto era sul gambo in un'area che fosse circa all'altezza dell'ardiglione.

Nel frattempo anche i materiali da costruzione sono molto migliorati e oggi abbiamo a disposizione una vasta gamma di trecciati specifici divisi per peso specifico e resistenza alla rottura. Sono oltretutto disponibili ami già montati e pronti all'uso che rappresentano di certo la scelta ideale per chi inizia se non altro per avere un esempio pronto a portata di mano facilitando la realizzazione di una replica precisa.

In questo volume mi prefiggo di insegnarvi a fare da soli e vediamo quindi come e con cosa realizzare un terminale efficace che valga nella maggior parte dei casi.

Il mio consiglio è di usare una treccia morbida e affondante nella pesca in acqua ferma, oppure un nylon specifico da terminale in acqua corrente e quando si vuole lanciare molto lontano senza correre il rischio di ingarbugliare sulla lenza madre.

La resistenza del terminale (definita libbraggio) è funzionale alla possibilità che questa si possa tagliare o rompere in funzione dell'ambiente e della taglia del pesce.

In genere la classe di rottura dell'ultimo spezzone deve sempre essere subordinata a quella della lenza madre per evitare che, nel malaugurato caso di rottura accidentale, il pesce si ritrovi a vagare con decine di metri di filo in bocca.

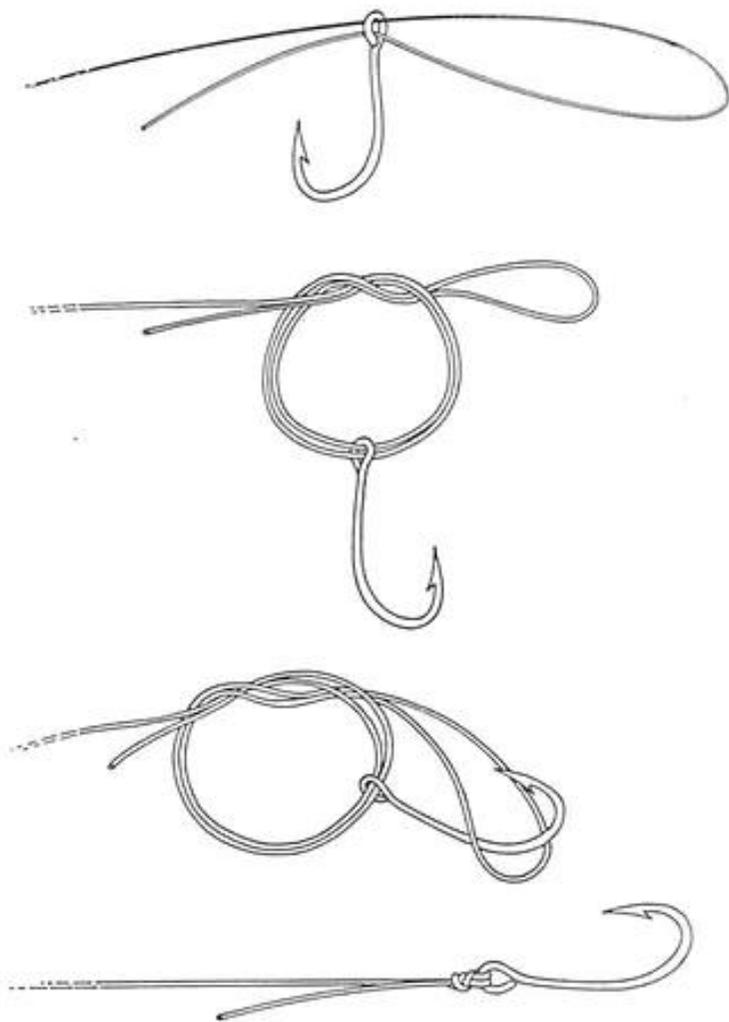
Possiamo ricondurre il tutto a un range compreso fra 15 e 25 libbre che rappresenta l'ideale per l'uso in tutte le acque normali che non presentino particolari rischi e ostacoli, quelle praticamente ideali per chi inizia (ne parleremo poi nel capitolo sugli ambienti).

Nella prossima foto vi rappresento l'evoluzione dell'Hair rig basico della precedente, facendovi capire come il punto di uscita del capello fu fatto slittare verso l'occhiello utilizzando semplicemente lo spezzone in eccesso dalla legatura realizzata con nodo Palomar, uno dei più sicuri e semplici da eseguire (foto a seguire).

L'evoluzione dell'hair rig spostato verso l'occhiello



Il nodo Palomar, affidabile e sicuro per l'amo e la girella



Con l'allineatore l'uscita del capello è spostata in alto



In definitiva il terminale di base affidabile, facile da realizzare e utilizzabile sia con trecciati che nylon è il **“no-knot”** ovvero il senza nodo.

Questa brillante soluzione permette di ottimizzare la realizzazione garantendo il famoso punto d’uscita del capello sul gambo, all’altezza dell’ardiglione, evitando anche la presenza di un nodo classico che rappresenta sempre un punto di debolezza del montaggio (nel caso del Palomar evidenziato nel disegno, si mantiene più del 90% del carico di rottura della lenza).

Per costruire il tutto si utilizza uno spezzone di 30-35 centimetri di treccia morbida affondante e un amo a occhiello di tipo **“boiliehook”** come quelli rappresentati nelle foto a corredo.

Le operazioni sono le seguenti:

1. Realizzo la piccola asola che servirà a bloccare l’esca grazie ad un accessorio detto stopper (che agli albori era rappresentato da un pezzo di legno o stuzzicadente) all’estremità dello spezzone di lenza.
2. Infilo la lenza nell’occhiello dell’amo passando dalla schiena verso la punta.
3. Regolo la lunghezza del lato con l’asola che si deve trovare a sporgere di 3-4 centimetri dalla curva dell’amo.

4. Tenendo ferma la lenza lungo il gambo giro intorno allo stesso, a risalire e poi ridiscendere, a spire serrate, per tanti giri quanti ne servono per arrivare in parallelo all'ardiglione.
5. Ripasso dall'occhiello sempre dalla schiena verso la punta bloccando le spire.
6. Il terminale è pronto. Molti pescatori preferiscono per sicurezza sigillare il tutto con un goccio di colla adatta allo scopo oppure infilando un piccolo pezzo di tubicino elastico che serra bloccandole le spire. L'opzione colla è la più pratica e funzionale da mettere in atto in pesca.

A questo punto avremmo ottenuto un terminale lungo circa 20 centimetri, una misura standard adatta in molteplici occasioni.

Misure più corte o più lunghe si adattano a impieghi molto specifici, ma per affinare questo tipo di dettaglio vi rimando a testi più avanzati come "Carpfishing ambienti e strategie". Le foto a seguire spiegano in maniera chiara come realizzare questa efficace soluzione e come collegarla al resto della lenza e al piombo che saranno argomenti iniziali del prossimo capitolo sugli attrezzi che completano la nostra montatura.

Il nodo “senza nodo”



Una foto con la neve, il sogno di tanti pescatori



Approccio veloce ed essenziale



Le attrezzature

Nello scorso capitolo ci siamo lasciati con un terminale in mano, pronti per andare a pesca. A questo punto vediamo come risalire lungo la lenza a ritroso per vedere di cosa altro abbiamo bisogno fino ad arrivare alla canna da pesca e al mulinello.

In definitiva per completare l'innesco della boilie ci serve semplicemente un ago apposito con cui forarla per agganciare l'asola trascinandola, per poi bloccare tutto con un accessorio chiamato stopper (un piccolo pezzo di plastica a forma di clessidra).

Il montaggio basico prevede quindi un piombo di forma e peso adeguati al tipo di ambiente e alla potenza di lancio della canna usata, che in genere è passante (la lenza passa all'interno dello stesso) oppure disassato quando applicato esternamente alla stessa. Le prossime due foto rappresentano appunto il montaggio passante che è definito "in linea" e l'altro detto "bolt".

Le forme dei piombi si possono suddividere in sferiche o ovali, con la massa molto compatta, (le più adatte per pesi fino a 90 grammi) a ogiva aerodinamiche, (le più adatte per cercare di lanciare più lontano possibile) ed infine piatte per una maggior stabilità in presenza di corrente.

Il peso si aggira fra i 60 ed i 120 grammi per gli usi più comuni e per il lancio, salendo oltre i 150 per scopi specialistici e per calare l'innesco a grande distanza o in presenza di fortissima corrente. (Queste tipologie d'approccio estreme che necessitano di attrezzature molto costose e tecniche sono ampiamente trattate negli altri libri) Dovendo consigliare un montaggio ideale per la maggior parte delle occasioni mi sento di scegliere quello disassato che è divenuto molto famoso grazie all'invenzione della safety clip, un accessorio in plastica commercializzato ormai da tutte le aziende del settore, inventato da Kevin Nash negli anni '80.

Questa piccola clip si monta passante sulla lenza e si blocca a pressione sulla girella che in genere è fornita in blister nella misura più adatta allo scopo. Da un lato c'è il filo madre che arriva dal mulinello (dove avremo infilato anche il cono in gomma di bloccaggio) e dall'altro andremo a collegare il nostro terminale. Anche in questo caso il nodo Palomar è il più semplice e sicuro. Quindi applicheremo il piombo, anch'esso dotato di girella propria per garantire la mobilità, e bloccheremo il tutto con il gommino conico presente nel kit. L'operazione è molto facile e intuitiva e le immagini aiutano a capire come impostare il tutto.

Il terminale in linea



Alcuni esempi di clip porta piombo



Alcuni esempi di forme di piombi



Perché è così interessante il montaggio con la clip di sicurezza?

Il sistema aiuta molto a lanciare senza pericolo di creare garbugli fra lenza e terminale mantenendo un'ottima capacità di auto-ferrata della montatura. Questa qualità è il fondamento di questa tecnica di pesca fatta di lunghe attese dove il pescatore è impossibilitato a tenere sempre sotto controllo l'apicale della canna per verificare l'eventuale abboccata.

In pratica la carpa assume la nostra esca collegata come abbiamo visto al terminale. Se quest'ultimo funziona come previsto, l'amo si appunterà sulle labbra del pesce che spostandosi metterà in tensione il tutto incontrando la resistenza del piombo che farà penetrare più a fondo la punta. Ecco che a questo punto la carpa ne risulterà spaventata e cercherà di scappare dall'insidia velocemente, aumentando ancora di più l'aggancio, provocando una repentina fuoriuscita di lenza dal mulinello!

Questa è la famosa "partenza", il momento più adrenalinico e atteso della pescata, che sarà segnalato vigorosamente dal cicalino della frizione (tenuta volutamente allentata per non far volare la canna in acqua!) oppure dal grazioso gracchiare dell'avvisatore

elettronico, uno strumento utile, ma non indispensabile, di cui parleremo dopo.

È facile a questo punto comprendere come il peso del piombo sia determinante in questo frangente specifico e questo è il motivo che dovrebbe portare alla scelta della zavorra più pesante possibile fra il range utilizzabile dalla nostra canna da pesca.

La canna da carpfishing è un attrezzo specifico che viene definito in base al “libbraggio” un valore che determina il peso necessario a piegare a 90° l’attrezzo.

Si varia da 2 a 4 libbre, passando per una serie incrementale da mezza misura alla volta (2-2,5-3-3,5 ecc.). Più alto è questo indice e più lo strumento risulta potente e dedicato a lanciare pesi importanti.

Oltre alla potenza si valuta la lunghezza che nei modelli attuali spazia dai 3 a 3,90 metri (parlerò dei vantaggi di ogni misura nel capitolo sugli ambienti).

La canna considerata ideale per un impiego generale è la versione da 3 libbre per 3,60 metri di lunghezza (anche questa misura si descrive in unità inglesi, in questo caso 12 piedi) mentre misure più piccole si usano in genere dalla barca e le più grandi per lancio di potenza a lunga distanza (anche in questo caso vi rimando ad un libro più tecnico

per approfondire e capire che attrezzo serve nei vari ambienti più difficili).

Il mulinello è in genere rapportato alla canna e da questo punto di vista conviene sempre ascoltare il consiglio del commerciante che ha una visione d'insieme e di prezzo più completa. Normalmente si parte da misure con capienza minima di filo di 200 metri di nylon da 0,30 millimetri a salire, dotati di buona frizione ed in genere dedicati alla pesca in mare o specialistici per carp fishing.

Questa misura è da considerarsi il minimo indispensabile per garantire sicurezza in termini di rottura accidentale della lenza. Io personalmente non sono mai sceso sotto lo 0,35 cercando sempre di selezionare monofili di ottima qualità prodotti da aziende con uno storico affidabile alle spalle.

Come potete notare si pensa sempre all'incolumità della carpa; di fatto la clip in questione si chiama "safety" proprio perché Nash studiò una soluzione in grado di far sganciare il piombo in caso di rottura, in modo che al pesce resti in bocca solo il terminale con l'amo e nient'altro.

Ecco quindi che muniti di un paio di canne e delle esche specifiche ci possiamo già teoricamente dedicare a questa

nuova passione, non fosse che per la gestione minima in sicurezza, ci servono anche altri attrezzi.

La dotazione prevede, infatti, un guadino di adeguate dimensioni e il materassino di slamatura, accessorio che più di ogni altro identifica il carpista dal “carparo”. La carpa è succube della sua mole quando viene estratta dall’acqua e deve sempre essere maneggiata con cura, mantenuta bagnata ed adagiata su un supporto imbottito che eviti il contatto diretto con il terreno.

Quest’accessorio rappresenta un ottimo investimento in termini di etica e d’immagine tanto che sarebbe opportuno ammirare e imitare quei pescatori che hanno investito nel modello più sofisticato, grande e sicuro (tratterò l’argomento sicurezza e gestione del pesce in un altro capitolo). Le canne da pesca vengono in genere posizionate su picchetti in alluminio o acciaio (comuni a tutte le tecniche che prevedono l’attesa) dotati di avvisatori elettronici di abboccata.

Sono proprio necessari?

Francamente si potrebbe stare nei pressi delle canne e ascoltare il gracchiare della frizione, però il momento della “partenza” è così bello ed emozionante che vale davvero la pena di sentire squillare il sensore ed amplificare il godimento!

Si tratta di piccoli accessori elettronici muniti di rotellina magnetica, autoparlante e batteria, che emettono una sequenza di segnali proporzionalmente più dinamici in funzione della velocità di uscita della lenza dalla bobina del mulinello (il filo che esce passa sulla rotella e la fa girare più o meno velocemente). In commercio esistono strumenti di costo variabile in funzione delle molteplici regolazioni e del brand.

Se utilizziamo questo tipo di attrezzi ci servono anche dei tensionatori (in inglese swinger) che tengano il filo teso sulla rotella segnalatrice.

Se dovessi descrivervi in poche parole qual è il motivo che mi ha fatto perdere la testa per questa tecnica, sarei costretto a dirvi che il restare per molte ore, giorni e settimane in riva ad un corso d'acqua, tranquillo e isolato dal caotico contesto quotidiano, è sicuramente il più affascinante.

In effetti una buona battuta di carpfishing dura mediamente più a lungo di quelle dedicate ad altre tecniche dinamiche, inoltre va detto che in determinati ambienti le carpe hanno abitudini alimentari crepuscolari (questo è legato alla disponibilità di alcune tipologie di alimento) e di conseguenza è necessario soffermarsi a pesca ben oltre il tramonto del sole.

Tutto ciò per dire che dobbiamo anche parlare di accessori legati al confort del pescatore oltre a quelli indispensabili per l'azione diretta di pesca.

Volendo limitare la discussione a un approccio iniziale fatto di ore (non di giorni) direi che un ombrellone da pesca da usare come ricovero e una sedia reclinabile siano il minimo indispensabile in termini di comodità. Il pernottamento in riva al corso d'acqua necessita invece di una tenda più confortevole, una branda letto ed il sacco a pelo. Poi ovviamente dipende da quanto uno si sente spartano e abituato a vivere all'aria aperta.

Tralascio volutamente tutto ciò che riguarda l'abbigliamento tecnico e l'alimentazione per non scadere in una sorta di "manuale delle giovani marmotte" dedicato più al campeggio che non alla pesca.

Comprendo inoltre che molti di voi siano affascinati dai video che si trovano in rete con queste immagini avvincenti di pesca dalla barca, di uso di strumenti come ecoscandagli e droni, di accampamenti attrezzati con area cucina ecc.

Questo rappresenta il bello e il brutto di tutte le tecniche specialistiche che non hanno limiti in termini di evoluzione e costi. Da questo punto di vista mi permetto di esprimere una considerazione pratica sul fatto che evolvere verso un

piano più elevato e professionale diventa divertente solo se si sono affrontate tutte le tappe con consapevolezza, umiltà e intelligenza.

Iniziare la propria avventura in questo magico mondo partendo dalla pesca dalla barca sui grandi laghi vuol dire essersi privati di tutto un mondo di esperienze ed emozioni che concorrono a fare diventare “grande” un semplice carpista nato sulle sponde di una cavetta o di un canale immerso nella campagna.

Senza contare che l’investimento economico può arrivare a livelli di “mutuo prima casa” e che si rischia di spendere un sacco di soldi in accessori poco utili o che non siamo in grado di sfruttare a dovere.

Un esempio che calza a pennello è quello delle potentissime canne da lancio tecnico in grado di scagliare una boilie innescata a più di 120 metri di distanza.

Questi attrezzi specialistici hanno comunque necessità di prestanza fisica e di tecnica per essere sfruttati al limite, inoltre coprono una necessità specifica della pesca in gara che, a mio avviso, comincia pure ad essere “border line” con il vero carpfishing del passato a cui sono legato e che sto cercando di trasmettervi.

Un antico avvisatore Steve Neville



L'essenza della tecnica, due canne in semplicità



Carpfishing invernale sotto l'ombrello



L'azione di pesca è molto facile da descrivere:

Una volta individuato il posto adatto (di questo parleremo nel capitolo sugli ambienti e sulle strategie) si lancia il terminale innescato, si pastura intorno per interessare più carpe possibile, si mette in leggera tensione la lenza poggiando la canna sull'avvisatore e quindi si apre la frizione del mulinello per permettere la repentina uscita del filo in caso di abboccata. Quest'operazione è fondamentale e un errore o omissione del passaggio possono provocare la perdita della canna trascinata in acqua dal pesce! Le grosse carpe a volte scappano a una velocità veramente impressionante, srotolando decine di metri di filo prima che si possa intervenire. La frizione deve essere quindi allentata quanto basta per non permettere che la canna si sfilì e questo dipende da quanto è stabilizzata. Un picchetto di acciaio ben piantato nel terreno offre abbondanti garanzie di tenuta e l'espedito di poggiare la canna con il primo anello in battuta sull'avvisatore impedisce ogni scivolamento dell'attrezzo. In questo frangente basta tirare il filo con le mani e verificare che la trazione non faccia spostare il tutto. Quando non si possono piantare i picchetti (ad esempio su sponde rocciose o di cemento) si usa un treppiede, pratico accessorio che permette di triangolare 3 picchetti, oppure il "rod pod", un attrezzo specifico per il carpfishing dotato di gambe indipendenti e regolabili (non indispensabile). In

questo caso la frizione va tarata più morbida rispetto al picco piantato per ovvie ragioni di tenuta al suolo. Da questo momento inizia l'attesa, la parte più intima e astratta dell'intera pescata.

Il mio consiglio è d'impiegare questi momenti per divenire un tutt'uno con l'ambiente che vi circonda scrutando lo specchio d'acqua per cercare di carpirne i segreti e magari imparare meglio a interpretare i piccoli segnali che vi comunicano l'arrivo delle carpe. Questi grossi pesci grufolatori rivelano la loro presenza quando, rovistando il fondale in cerca di cibo, producono delle piccole bolle che tendono a risalire in superficie con un andamento lineare che identifica lo spostamento. Infatti il particolare che differenzia questo segnale dalle normali bolle di gas che si liberano spontaneamente dal fondo, è proprio il movimento (le bolle di gas tendono invece a prodursi sempre nello stesso posto oppure una tantum). Non c'è niente di più emozionante che vedere grufolare nei pressi dell'area in cui abbiamo lanciato e assistere alla partenza in diretta, riuscendo magari pure a filmarla!

A tal proposito chiudo questo spazio attrezzature ricordandovi di essere pronti a fotografare velocemente le vostre catture per dare meno stress possibile al pesce. Anche di questo parleremo più avanti.

L'alba di un nuovo giorno



La lista della spesa

Mi sembra interessante chiudere questo passaggio con una simbolica lista della spesa catalogando gli attrezzi in ordine d'importanza decrescente per realizzare un sunto di quanto spiegato fino ad ora. Si tratta del necessario per cominciare questa bella avventura con un settaggio basico ma completo, composto da 2 canne.

- **Materassino imbottito di slamatura, modello economico e compatto.**
- **Canne da pesca 12 piedi per 3 libbre di potenza, telescopiche o in sezioni a scelta personale.**
- **Mulinelli taglia 5000 con buona frizione e capacità di almeno 200 metri di 0,35 mm.**
- **Guadino adatto allo scopo.**
- **Bobina di nylon, diametro 0,35 mm. sufficiente per ambo i mulinelli.**
- **Terminali già pronti (se li voglio auto costruire mi servirà del dacron da 20 libbre e ami del tipo boilieshook misura 2).**
- **Minuterie adatte come safety clip complete di cono e girella, forbice taglia filati, ago per l'innesco, corto e lungo, e stopper per bloccare l'esca.**
- **Alcuni piombi tozzi da 90-100 grammi, ogive per lancio da 100 a 120 grammi e alcuni di forma**

piatta, ideali per le acque mosse, da 120-150 grammi. Se considero di pescare in un unico tipo di ambiente andrò ad adattare la scelta solo ai modelli più utili.

- **Le esche adatte, di cui parleremo nel prossimo capitolo.**
- **Pastura da fondo e da richiamo e fionda per scagliarla. Anche di questo parliamo fra poco.**
- **Un picchetto per canna, oppure un rod pod basico se già immagino di avere difficoltà a piantare il picchetto.**
- **Avvisatori sonori di abboccata (uno per canna) e avvisatori visivi. Diciamo che sono opzionali perché potrei poggiare le canne su una forcella e stare attento in prossimità senza bisogno del sensore.**
- **Una sedia da pesca facile da trasportare. Anche quest'opzionale...nulla vieta di sedersi per terra usando il materassino come cuscino.**
- **Un ombrellone da pesca. Anche questo opzionale ma utile in caso di mal tempo e per fermarsi anche dopo il crepuscolo.**
- **Zainetto con il necessario (Viveri etc.).**
- **Piccolo treppiede dedicato al cellulare per fare agevolmente autoscatti.**

Rullare le boilies...sembra facile!



Le meraviglie dei laghi



Magiche pozioni



Le ready made che ho sviluppato in passato



Esche e pasturazione

Quest'argomento cruciale e fascinoso mi ha tenuto impegnato in studio e ricerca per vent'anni dedicandomi allo sviluppo di prodotti, miscele, e boilies pronte destinate alla vendita.

Per questo motivo mi risulta complesso mantenere la discussione ad un livello basico dedicato proprio a chi inizia senza voglia di complicarsi troppo la vita nella scelta dell'innesco più adatto alla situazione. Per fortuna il tema è molto seguito e in rete e su carta si trovano consigli e ricette per tutte le tasche e dedicate alle più svariate situazioni. Io stesso gestisco da qualche tempo degli spazi didattici sul web e un canale multimediale [YouTube](#) in cui carico centinaia di video esplicativi.

Ho deciso quindi di parlarvi delle esche specifiche per la pesca delle grosse carpe, partendo dalla praticità e non dalla storia. Per questo motivo le boilies si troveranno all'ultimo posto.

La scelta più pratica ed economica se si analizzano molteplici aspetti come reperibilità, facilità di preparazione e gestione è la [Tiger nut](#).

Si tratta di un piccolo tubero coltivato in maniera estensiva nei climi caldi a scopo alimentare umano e zootecnico.

Conosciuta come Chufa o zigolo dolce, si può trovare pronta, già cotta, in tutti i negozi di pesca sportiva, oppure acquistarla cruda ed essiccata.

La considero la scelta primaria perché la sua composizione chimica e la sua dolcezza la rendono immediatamente appetibile per le carpe, anche se queste non se ne sono mai cibate prima. La preparazione del tubero è molto semplice e si svolge in 4 passaggi:

1. Si sciacquano le tiger nuts in abbondante acqua pulita per rimuovere sporco, parassiti e noccioline marce (che galleggiano).
2. Si lasciano ammollare per almeno 12 ore (tutta la notte) nell'acqua aggiungendo liquido man mano che questo viene assorbito.
3. Si fanno bollire nella stessa acqua di ammollo per 60 minuti (calcolati da inizio bollore) rabboccando se serve in modo che siano sempre immerse.
4. Si lasciano raffreddare nella loro acqua per 2-3 giorni in un luogo caldo per favorire la fermentazione che produce un caratteristico gel zuccherino molto attrattivo. Questi piccoli tuberi si conservano nel loro liquido per alcune settimane, oltre questa soglia conviene congelare il tutto per conservarne le caratteristiche.

Una volta pronte s'innescano sull'hair rig come le boilies usando lo stesso ago per forarle e lo stopper per bloccare il tutto. Un trucco che aumenta l'attrazione sull'amo consiste nello spellare la tiger da innescare con un coltellino mettendo a nudo la polpa biancastra e rendendo l'esca più visibile e stimolante. In genere si posizionano 2-3 noccioline insieme sullo stesso capello per creare un volume maggiore e disincentivare all'abbocco i piccoli ciprinidi di disturbo. Nella strategia di pesca si deve valutare il contorno oltre all'innescò per permettere ai pesci di individuare l'alimento offerto con maggiore facilità. Questo meccanismo si chiama pasturazione e consiste nel gettare alcune esche libere e palle di pastura nei dintorni dell'amo realizzando un'area di alimentazione più ampia dove le carpe perdono inibizione e acquistano sicurezza alimentandosi con continuità senza però saziarsi.

Nel caso delle tiger nuts conviene rompere o frullare le noccioline che vogliamo offrire liberamente. Questo permette alle molecole zuccherine e attrattive di diffondersi meglio e contemporaneamente offre un alimento impalpabile e poco saziante per i pesci. Lo strumento più adatto allo scopo è il classico tritacarne che permette di ridurre in poltiglia e pezzettini facilmente impastabili con le comuni pasture dolci da fondo vendute per la pesca classica alla carpa (come la Sensas 3000 per nominare la più famosa di tutte). In questo modo

realizzeremo delle palle grandi come arance facili da lanciare con la fionda intorno all'area in cui abbiamo lanciato l'innesco. Questo stimolo sarà veramente molto forte e ben poche carpe saranno in grado di resistere alla tentazione (se presenti in zona) poiché l'attrazione zuccherina è subito recepita da tutti i pesci a prescindere dalla taglia. Questo aiuta ad avere catture a ripetizione aumentando statisticamente la possibilità di incontrare anche l'esemplare di buona taglia. Esistono molti modi alternativi di prepararsi le tiger nuts e le differenze sostanziali dipendono da che tipo di liquido si utilizza per l'ammollo e la cottura, oppure dal tipo di sostanze liquide o solide che si aggiungono all'ammollo stesso. Si passa dal semplice zucchero che si può aggiungere fin dall'inizio in ragione del 10% del peso delle noccioline e che aiuta la fermentazione alcolica alimentando i batteri e lieviti responsabili che sono presenti spontaneamente nell'aria, fino ad arrivare ad aminoacidi, aromi e altri prodotti specifici per l'esca (in genere destinati alla produzione delle boilies e che quindi vedremo in dettaglio più avanti) che devono essere aggiunti dopo la cottura, quando il liquido si è raffreddato, per non essere danneggiati dal calore. Personalmente consiglio a chi inizia una preparazione naturale che ha il vantaggio della semplicità.

Le tiger nuts secche e pronte all'uso



La seconda scelta che mi sento di consigliare è la più amata di sempre dai pescatori di carpe e tinche; mi riferisco ovviamente al [mais](#), il cereale più coltivato sul pianeta e per questo molto economico e facile da trovare.

Questo permette di utilizzare dosaggi anche importanti riuscendo a creare ampie aree d'interesse apprezzate da tutti i ciprinidi. Il piccolo chicco giallo ha inoltre elevate capacità di contrasto con il colore del fondale e viene trovato facilmente dal pesce.

Preparare il mais è semplice, anche se richiede qualche giorno di tempo per essere al massimo della sua capacità attrattiva.

1. Sciacquare abbondantemente i chicchi secchi con acqua pulita per liberarli dalle impurità e dallo sporco che compromettono la conservazione.
2. Metterlo in ammollo in acqua abbondante cui aggiungeremo 10 grammi di sale marino e 100 grammi di zucchero per ogni chilogrammo di mais. I semi devono rimanere in ammollo per 48 ore, rabboccando l'acqua perché rimangano sempre sommersi.
3. Si fa bollire il tutto nello stesso liquido per almeno 60 minuti, calcolando dall'inizio del bollore (molti preferiscono cuocere fino alla rottura del chicco).

4. Rabbocchiamo d'acqua perché siano sempre ricoperti e quando si sarà raffreddato aggiungiamo 5 grammi di lievito di birra per chilogrammo di mais.
5. Mantenendo il recipiente in un luogo a temperatura ambiente con almeno 20 gradi, inizierà la fermentazione ad opera del lievito che dopo 3-5 giorni rende il mais molto attrattivo grazie alla trasformazione dell'amido.

Per conservare il granoturco per qualche settimana è sufficiente chiuderlo in un recipiente ermetico con la sua acqua e tenere il tutto in un luogo fresco.

L'innescò ideale prevede di infilare 3-5 chicchi sull'hair rig in modo da creare un boccone di volume interessante per i pesci più grossi e difficile da ingoiare per quelli più piccoli. Chiudere la sequenza con una spugnetta galleggiante permette di mantenere il tutto leggermente sollevato dal fondo creando anche curiosità. L'assetto ideale prevede che l'amo rimanga comunque poggiato al fondale.

La pasturazione più classica s'impone sparpagliando una buona quantità di semi in un'area ampia e contingente al terminale. Vista la relativa economicità del prodotto, ci possiamo anche permettere di intervenire preventivamente abituando il pesce a trovare alimento per alcuni giorni precedenti la pescata.

La carpa è un pesce abitudinario e opportunisto; per questi motivi conviene pasturare preventivamente la posta in orari simili a quelli dove pescheremo per fare in modo che i pesci si trovino in zona al momento più opportuno.

Anche in questo caso si possono usare le pasture da fondo comunemente vendute per attrarre i ciprinidi nelle competizioni di pesca al colpo.

Un ottimo trucco consiste nell'impastare lo sfarinato con il mais dolce in scatola, venduto per alimentazione umana, utilizzando anche l'acqua presente nella confezione.

Questo tipo di semi sono cotti a vapore dopo averli raccolti ancora freschi e per questo motivo sono molto morbidi e attrattivi. Possono essere usati direttamente sull'innesco, anche se non garantiscono una tenuta e una resistenza paragonabili agli inneschi fatti in casa con il mais secco.

Le pasture commerciali sono in genere composte di pane, biscotto e qualche altro ingrediente aromatico e possono essere ricreate in casa con farine e prodotti semplici di supermercato.

Una ricetta molto comune per ottenere una buona base adatta alla pesca con il mais come esca, prevede di usare in parti uguali il pane bianco in cassetta, la farina da polenta istantanea e il fiocco di mais che si trova facilmente in consorzio.

L'operazione consiste nell'ammollare le fette di pane bianco direttamente con l'acqua di cottura del mais per poi impastarle con la farina da polenta (che essendo precotta, funge da legante) e il fiocco di mais.

Si lascia riposare il tutto per 5 minuti e poi si impasta di nuovo, aggiungendo acqua Q.B. fino ad ottenere delle palle compatte della grandezza giusta per essere scagliate in acqua sopra l'innescò. In questa fase d'impasto possiamo aggiungere i chicchi di mais dolce (questa base vale anche per l'impiego con le tiger nut visto in precedenza).

Si può ottenere una base più dolce e adatta a svariate tipologie d'innescò usando il biscotto (tipo Savoiaro) sbriciolato invece della farina di mais da polenta.

La terza possibilità in termini di praticità ed efficacia sono le boilies, l'esca che ha fatto la storia del carpfishing moderno grazie all'abbinamento con l'hair rig.

Chi è nato per primo? L'hair rig oppure la boilie?

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare la boilie è nata un decennio prima dell'hair rig ed è stata creata sulla fine degli anni '60 da un carpista inglese del Kent di nome [Fred Wilton](#).

Fred s'ingegnò per superare il problema del disturbo che impediva alle grosse carpe di arrivare sull'esca integra e

sviluppo quindi una pastella sferica impastata con l'uovo e bollita al fine di creare una crosta durevole che la rendesse più resistente.

Questa pallina era comunque infilzata con l'amo che quindi non poteva avere le potenzialità di azione fornite dal capello. Per questo motivo si parla di "moderna pesca alla carpa" solo dopo che avvenne l'incontro fra l'esca e il terminale specifico negli anni '80. Il resto è storia descritta nei minimi particolari nel mio primo libro sulle esche che s'intitola *The Bait Guru*, titolo scelto per omaggiare proprio Fred Wilton.

Le boilies sono quindi palline realizzate con miscele di farine opportunamente calibrate per raggiungere precisi livelli di gusto, di attrazione e di capacità nutritiva, impastate con uova e liquidi attiranti e poi cotte mediante bollitura in acqua.

Sono di aspetto compatto ma poroso e si possono acquistare già pronte in decine di varianti differenti per composizione, gusto, colore e diametro. Ognuna di queste caratteristiche riveste un'importanza specifica da tenere in considerazione.

- **La composizione**, intesa come insieme degli ingredienti, ne determina il valore nutrizionale e gusto. La presenza di farine animali garantisce un

elevato valore biologico, caratteristica molto importante quando peschiamo in acque molto ricche di alimenti di origine naturale.

- **Il gusto**, determinato dagli attrattivi liquidi (aromi, dolcificanti, liquidi alimentari) e da alcune polveri particolarmente gustose (estratti animali, spezie ecc.). Questa caratteristica determina quante esche saranno mangiate dal singolo pesce ed anche il fatto che questo ritorni golosamente a ricercare quelle boilies specifiche.
- **Colore**, caratteristica questa che rende le esche più individuabili per il pesce. In genere si bada al contrasto con il fondo più che a una preferenza di un colore rispetto a un altro.
- **Diametro**, si possono acquistare palline dai 10 ai 30 millimetri di diametro. La dimensione determina la possibilità di riuscire a limitare il disturbo di pesci opportunisti. Con esche da 20 millimetri si riescono ad evitare le scardole, con le 24 l'abramide (brème) e con il 30 i famelici cavedani di fiume. È opportuno ricordare che le misure piccole sono accettate più velocemente dalle carpe anche senza pasturazione preventiva perché molto simili alle dimensioni del cibo naturale e meno sospette. Le esche molto grosse richiedono di adattare il terminale alzando la misura dell'amo e allungando il capello.

Come si scelgono quindi le boilies commerciali?

La soluzione più semplice è chiedere consiglio al negoziante rendendolo partecipe della propria inesperienza e spiegando magari in che contesto s'intende iniziare. Un'altra strada simile consiste nel contattare i rappresentanti dell'azienda a cui vogliamo dare fiducia, detti testers, che altro non sono che pescatori muniti di esperienza che provano i prodotti nei vari ambienti facendo le valutazioni e i test sul prodotto. Questi personaggi sono in genere disponibili e si possono facilmente trovare attraverso i social media.

Nel caso vogliate fare da soli il mio consiglio è di valutare per bene l'etichetta e le diciture apposte sul sacchetto.

Di solito sono definite **“Baiting”** le boilies fatte con i mix più semplici e meno nutritivi che permettono di usare molta esca anche durante la pescata senza incorrere nel pericolo di saziare il pesce compromettendo il risultato. Sono esche economiche offerte in gusti fruttati e dolci che si rivelano i più veloci a entrare in pesca. L'utilizzo ideale prevede di pasturare con qualche chilogrammo di palline il giorno prima della pescata, per poi dosare durante l'azione in funzione delle catture. È sempre conveniente gettare la pastura a inizio pescata e poi ravvivare dopo ogni cattura con qualche manciata, mentre si evita di insistere in assenza di segnali della presenza di pesce.

Le così dette **“hookbait”** sono invece palline più tecniche realizzate con impasti più nutrienti e stimolanti e che resistono sull’hair rig per molte ore. Si tratta di boilies da usare con parsimonia sono per l’innesco e per una pasturazione mirata di pochi pezzi nelle immediate vicinanze del terminale. Per essere così precisi si utilizza un filo chiamato PVA (polivinilalcol) che ha la capacità di sciogliersi in acqua dopo pochi minuti d’immersione. In pratica si crea una “collana” composta di 5-6 boilies infilate sul filo solubile che è poi legato alla curva dell’amo per essere lanciato con l’innesco. Una volta sul fondo quest’ultimo si scioglie liberando le esche tutte intorno a quella sull’hair rig creando una piccola area molto stimolante.

La prossima foto è esplicativa di questo tipo di pasturazione che possiamo già considerare “avanzata”. Con lo stesso materiale si realizzano retine tubolari e sacchetti atti a contenere boilies, piccole pellets ecc. Tutte particelle attrattive che possono essere usate a patto di essere asciutte (per non far sciogliere il contenitore), ma questo tema lo affronto su testi più tecnici come Carpfishing ambienti e strategie.

Quando si usano esche hookbait conviene restare parsimoniosi nel quantitativo anche per motivi economici visto il costo elevato delle stesse. Possiamo quindi

ricorrere alla strategia delle palle di pastura dove avremo l'accortezza di miscelare anche qualche boilies sbriciolata, per essere più specifici.

Normalmente le aziende producono anche le palline baiting complementari come gusto a quelle da innesco così come dei liquidi attrattivi realizzati con le stesse sostanze inserite nell'impasto delle stesse.

Questo compone quindi una linea completa di accessori per la pasturazione tutti integrati gli uni negli altri.

Ecco che in fase d'impasto della pastura da fondo potremmo inserire il liquido dedicato quando non sia addirittura possibile acquistare una pastura (in genere definita method) che sia specifica per l'utilizzo con le stesse.

Questo tipo d'ingrediente è in genere più colloso rispetto ai prodotti per la pesca generica perché se ne prevede anche un uso molto particolare dove s'ingloba il piombo all'interno della palla stessa (a volte usando piombi specifici muniti di alette) lanciando il tutto in pesca.

Il limite di questa strategia è dato dal fatto che servono canne in grado di lanciare zavorre gravose.

La magia della boilie



I terminali pronti al lancio con filo PVA e retine solubili



La maggior parte dei pescatori identifica la boilie commerciale in base al gusto scritto sul sacchetto (banana, fragola, miele, vaniglia, calamaro, spezie ecc.) che in realtà rappresenta semplicemente l'aroma sintetico utilizzato per rendere distintiva come odore la pallina.

Alle carpe piacciono le banane?

La domanda appare strana e la risposta banale che possiamo dare è che i pesci non sanno neppure cosa sia una banana! Il ragionamento vale anche per la ciliegia e la mora, anche se qualcuno potrebbe obiettare che questi frutti potrebbero essere presenti sulle sponde di un lago o sulle rive del fiume.

Per quale motivo quindi le esche sono aromatizzate?

Negli anni ottanta dei chimici appassionati di pesca alla carpa (fra cui cito John Baker, ancora attivo nella produzione di attrattivi specifici per boilies) studiarono tutte le possibilità di rendere più appetibili e attrattive le boilies e scoprirono che la dolcezza e la presenza di zuccheri facilitavano l'accettazione dell'inganno (abbiamo già visto parlando di tiger nuts come il gel zuccherino sia il principale motivo del loro successo) e per questo le prime esche pronte imbustate erano tutte dolcificate.

Inoltre identificarono alcune categorie di sostanze chimiche primarie come gli esteri, gli amminoacidi, gli acidi

organici, le ammine e diverse componenti presenti nelle spezie e nei vegetali in genere, che risultarono avere la capacità di attrarre il pesce.

Il motivo è racchiuso nel fatto che tutte queste sostanze possono essere presenti in natura proprio nel cibo naturalmente presente e grazie alla grande idrosolubilità di alcuni composti che escono dalla pallina diffondendosi nel liquido fino a essere percepiti dai sensibili organi del gusto e dell'olfatto.

La formulazione dei vari aromi e altre sostanze (in genere definite liquid food) prevede l'uso di più composti chimici fra quelli già indicati ed è questo il motivo che li rende funzionali ai nostri scopi.

Dovete quindi aver ben chiaro che le carpe non riconoscono il gusto di per sé e tanto meno lo associano a un frutto o ad altre sostanze; è stato dimostrato senza ombra di dubbio che un aroma "banana" ed uno "fragola" siano praticamente identici per l'olfatto della carpa.

La grande disponibilità di varianti e possibilità e semplicemente dovuta al marketing e alla continua richiesta di novità che spinge le aziende a fornire sempre scelte alternative ai clienti più inconsapevoli e capricciosi.

La storia ci insegna invece che i carpisti più capaci utilizzano poche combinazioni super collaudate e difficilmente cambiano.

È possibile comunque fare delle distinzioni in 3 macro categorie di aromatizzazioni:

- 1. Aromi al gusto di frutta o cremosi (fragola, banana, ananas, crema, Scopex, vaniglia, melone, ciliegia ecc.) tutti formulati con esteri e acidi organici, sostanze estremamente solubili a prescindere dalla temperatura dell'acqua. Sono in genere considerati molto veloci nell'attrarre il pesce e possono essere usati con vantaggio in tutte le stagioni, inverno incluso. La "vecchia scuola" inglese considera le aromatizzazioni a base di frutti rossi ideali in acqua molto fredda.**
- 2. Aromi al gusto di pesce, mollusco e crostaceo, formulati usando delle ammine aromatiche che sono presenti anche nell'alimento naturale e che quindi sono stimolanti verso gli esemplari più grossi che sono quasi sempre i più difficili da ingannare. Questi aromi lavorano al massimo delle loro potenzialità con la temperatura dell'acqua superiore ai 15°C e sono quindi molto adatti all'autunno, la stagione migliore per la cattura degli esemplari più grossi.**

- 3. Aromi al gusto di spezie, in genere i più naturali perché sviluppati usando le essenze di piante e radici. Questo particolare rende molto stabile e persistente il gusto delle boilies, inoltre questo tipo di stimolo piace alle carpe ma sembra interessare meno altri pesci di disturbo (come i pesci gatto). Per la loro particolare composizione sono più efficaci con l'acqua calda.**

Queste regole dettate da qualche decennio di esperienza e ormai universalmente riconosciute dal mercato, possono essere utilizzate e sfruttate a proprio vantaggio per esempio mescolando fra loro aromi con caratteristiche differenti, avendo l'accortezza di seguire sempre le indicazioni minime fornite dal venditore.

Ecco quindi che spesso troviamo proposte commerciali ibride (fragola + squid oppure spezie + crema, tanto per citare un paio di esempi) per sfruttare in maniera sinergica le prerogative di sostanze differenti fra loro.

Tutte queste considerazioni di chimica organica lasciano il tempo che trovano se decidete di affidarvi a un'azienda di fiducia oppure a un rolling service (servizio di rullatura a pagamento). Queste ultime realtà, in genere gestite da professionisti molto competenti anche come pescatori, rappresentano la scelta ideale per avere esche tecniche, efficaci e personalizzate!

Vi basta infatti rivolgervi al servizio, specificare il vostro grado di esperienza e l'ambiente che avete deciso di affrontare per ricevere ottimi consigli sulla tipologia di esca da utilizzare, personalizzando eventualmente il gusto e concordando un limite di spesa ben preciso. La maggior parte dei pescatori cui ho suggerito questo tipo di servizio tende a non cambiare più creando un rapporto molto fiduciario e reciprocamente soddisfacente.

Per questo motivo la soluzione che prediligo consigliare è appunto quella di farsi rullare delle palline specifiche per l'utilizzo che s'intende fare.

Io vengo da un percorso di lunga durata fatto di self made (termine che identifica il farsi da soli le esche in casa) estremo e di sviluppo e ricerca d'ingredienti più o meno tecnici.

Come posso quindi esimermi nel consigliare la pratica casalinga dopo aver scritto 2 libri completamente a tema esche, pieni d'ingredienti e ricette?

Evidentemente non posso...

E quindi proseguiamo questo corposo capitolo con il "fai da te" trattato in maniera semplice ma redditizia e visto in un'ottica dedicata a chi non ha mai impastato una boilie prima.

Alla base di tutto c'è il mix, la miscela di farine che ci permette di strutturare la pallina e di riuscire ad impastarla con uova ed attrazione.

Vi voglio dare tre differenti livelli di miscela, uno realizzato con soli 4 ingredienti che si trovano al super mercato, il secondo più evoluto grazie all'utilizzo dei mangimi per animali e l'ultimo che richiede l'acquisto di ingredienti specifici che potete trovare solo nei negozi di pesca.

Super market mix

Come dice il nome, si tratta della versione di base che potete realizzare acquistando tutto nei negozi di alimentari (meglio iper mercati), quattro ingredienti tutti in parti uguali per non sprecare neppure un grammo di prodotto e senza dover pesare.

In pratica se acquistate le farine in confezione da un chilogrammo, la più comune, vi basterà aprire e mescolare i quattro sacchetti per ottenere quattro chilogrammi di mix che si trasformeranno in circa sei di palline finite.

Ingredienti:

- **Farina di mais fioretto**
- **Farina di semola di grano duro rimacinata**
- **Biscotto savoiardo sbriciolato**
- **Farina ceci**

Questo mix è semplice da impastare e permette di realizzare boilies adatte alla pesca in ogni stagione, aromatizzabili con ogni gusto ed aroma.

La farina di mais nella versione più fine e impalpabile è inserita per dare compattezza e peso specifico alle esche. Ha un gusto neutro che piace alle carpe e un costo molto abbordabile.

La semola ci regala struttura grazie ad una proteina (il glutine) responsabile di quella “maglia glutinica” che si sfrutta anche nell’impasto della pizza per dare elasticità.

Il biscotto savoiardo ci regala struttura in grado di assorbire i liquidi ed è molto appetibile come sapore, per questo motivo si trova presente in molte pasture destinate alla carpa.

Infine la farina di ceci è inserita come ingrediente nutritivo primario grazie al perfetto connubio di proteine, grassi e glucidi. Altro motivo importante è che si trova comodamente in tutti i punti vendita.

Volendo restare in tema d’ingredienti reperibili con comodità, possiamo pensare di elaborare un costrutto dolce e cremoso, oppure una variante sul tema più saporita e speziata. Nel super mercato troviamo, infatti, molti condimenti, polveri e creme che ben si prestano al nostro scopo.

La maggior parte dei pescatori è portata a pensare che gli ingredienti acquistati nei negozi di pesca siano appositamente prodotti dalle aziende specializzate del settore. In realtà questo è vero per un numero limitato di prodotti, per il resto si tratta di sostanze alimentari (per alimentazione umana o zootecnia) realizzati da grandi industrie specializzate che non hanno nulla a che vedere con la pesca sportiva.

Si deve semplicemente capire quali sono quelli che contengono le sostanze attrattive stimolanti per la carpa e che possono avere anche un interesse nutrizionale e di gusto.

Tratterò più avanti delle ricette complete per fare le boilies e dei metodi di realizzazione, proseguiamo invece il discorso sui mix di base.

Pet food mix

L'amore per la pesca identifica persone che amano la natura e gli animali in genere, per questo motivo è frequente che si accompagnino a qualche animale d'affezione, in particolar modo i cani.

Faccio questa premessa perché il cibo secco industriale dedicato ai nostri amici ci può offrire tante opportunità per realizzare le boilies. Carpa e cane sono classi di animali differenti e non facilmente confrontabili.

Da un punto di vista pratico sono entrambi onnivori specializzati nel consumo di proteine animali e presentano sensibilità chimica e olfattiva simili (nei rispettivi habitat di appartenenza, acqua e terra).

Per questo motivo i cibi industriali destinati ai canidi (soprattutto gli appetizzanti usati per rendere le crocchette più stimolanti e golose) hanno effetto pure sulle carpe e molte aziende specialistiche del settore non fanno altro che rivendere ai pescatori prodotti rimbustati acquistati all'ingrosso dalle multinazionali del pet food.

Il termine “Super premium” identifica quella tipologia di crocchette di alta qualità che in genere presentano al primo posto della lista ingredienti delle sostanze di origine animale; la sottocategoria del “pressato a freddo” è composta di prodotti con un peso specifico tale da affondare in acqua (e poter essere quindi usate anche per la pasturazione diretta).

Queste crocche rappresentano la scelta ideale per sviluppare i nostri progetti di mix grazie alla possibilità sinergica di usarle così come sono anche per la pasturazione preventiva o durante la pesca (inglobandole come abbiamo già visto nelle palle di pastura). Il resto degli ingredienti è simile a quello già visto in precedenza per garantire facilità d'impasto, buona coesione e compattezza una volta cotte le esche.

Ingredienti:

- **Farina di mais fioretto.**
- **Farina di semola di grano duro rimacinato.**
- **Crocchette super premium macinate.**
- **Farina di soia tostata.**

Questo secondo tipo di mix è più nutriente del precedente e più adatto anche a pasturare il posto di pesca preventivamente con 2-3 lanci di qualche chilogrammo di boilies prima della pescata stessa.

È inoltre adatto a tutti quei posti dove ritenete che le carpe abbiano molto cibo naturale a disposizione e tendano quindi ad essere più interessate ad alimenti più calorici e completi (una tendenza comune in natura a tutti gli animali).

Bird food mix

Il nostro terzo e ultimo progetto di mix rappresenta una delle miscele più utilizzate nella pesca moderna delle carpe e fa risalire le sue origini ai primi anni ottanta quando Rod Hutchinson, il più brillante ed eclettico fra i pionieri della disciplina, creava le sue esche in collaborazione con il centenario mulino Haiths, specializzato nei mangimi tecnici per gli uccelli in cattività.

Si era, infatti, reso conto che questi prodotti erano già assemblati miscelando molte sostanze nutritive molto adatte per i nostri scopi e che permettevano quindi di comporre mix specifici da carpe, usando meno elementi e semplificando quindi il lavoro.

Per trovare tutti gli ingredienti necessari per questo terzo mix ci dobbiamo rivolgere ai negozi specializzati oppure al consorzio agrario ben fornito di farine e mangimi.

Come al solito quattro ingredienti inseriti con uno schema 4-3-2-1 (quattro parti, tre parti, due parti ecc.) che permettono di costruire palline gustose, nutrienti, molto compatte e resistenti, del tutto simili alle ready made che possiamo acquistare già pronte.

Ingredienti:

- **Quattro parti di pastoncino Birdfood (Quikò, Biskò, Cedè, CLO ecc.).**
- **Tre parti di semola di grano duro rimacinata.**
- **Due parti di farina di pesce (Aringa, salmone, tonno, misto ecc.).**
- **Una parte di Latte scremato in polvere.**

Per farvi capire meglio la distribuzione degli ingredienti, pensiamo di voler realizzare un chilogrammo di mix, dovremo mescolare 400 grammi del primo ingrediente con 300 del secondo, 200 del terzo e 100 dell'ultimo (totale

1000 grammi). Quest'ultimo progetto rappresenta l'evoluzione delle altre ricette e permette di creare un mix semiprofessionale che in gergo sarebbe definito "All round" ovvero adatto a molteplici scopi e acque differenti.

La boilie è il risultato dell'impasto delle farine con le uova e con i liquidi attrattivi più opportuni, in linea di massima un mix rulla con circa 500 millilitri di liquidi per ogni chilogrammo di parte secca.

Questa proporzione dipende ovviamente dagli ingredienti secchi che possono essere più o meno assorbenti e anche dalle condizioni ambientali e dalla temperatura del luogo in cui realizziamo il tutto. Una stanza calda e asciutta comporterà l'utilizzo di 30-70 ml. di liquidi in più rispetto ad un luogo più fresco e umido. Per questo motivo non è possibile fornire indicazioni precise sui liquidi e questi vanno sempre regolati di conseguenza. La discriminante è in genere un uovo in più o in meno e le correzioni da apportare sono semplici:

- Se ho il mix troppo duro aggiungo un uovo in più e continuo ad impastare.
- Se ho il mix troppo molle aggiungo farine (se me ne sono rimaste) oppure lascio riposare il panetto d'impasto in un sacchetto per 5-10 minuti.

Alla parte liquida spetta gran parte dell'attrazione dell'esca, per questo motivo è indispensabile se non si pastura mentre diventa meno importante se abituiamo il pesce alle palline gettandole ripetutamente in acqua prima di pescare.

In questo caso è il mix a fare la differenza.

Vediamo ora alcune combinazioni aromatiche partendo sempre da soluzioni casalinghe da super mercato, fino ad arrivare a combinazioni di prodotti comperati nei negozi specializzati.

Ogni combinazione proposta è applicabile a ciascuno dei tre mixes proposti secondo i gusti personali e delle esigenze specifiche.

Tutti i dosaggi indicati si riferiscono a un chilogrammo di mix secco.

Prima base supermarket:

- **80 ml. di latte condensato**
- **20 ml. di aceto di mele biologico**
- **20 ml. di liquore maraschino**
- **Circa 6-7 uova medie**

In questa prima versione inseriamo il latte condensato, un concentrato di zuccheri e proteine del latte che renderà molto appetibile la pallina; l'aceto di mele che contiene

naturalmente attrattivi come esteri e acido acetico e infine il liquore al maraschino che a sua volta contiene aromi naturali. Questa base lavora bene a tutte le temperature.

Seconda base supermarket:

- **100 ml. di burro d'arachide**
- **50 ml. di liquore tipo Vov (liquore a base di tuorlo d'uovo)**
- **Circa 5-6 uova medie**

Due soli ingredienti capaci di dare gusto e spinta nutritiva al nostro impasto. Il burro d'arachidi è uno dei miei preferiti, lo uso dagli anni '90 e mi ha permesso di creare boilies eccezionali a costo molto basso. Il liquore a base di tuorlo e aromi naturali enfatizza molto la componente grassa che è una delle più apprezzate dai grossi pesci a patto che l'acqua non sia troppo fredda. Il limite minimo per sfruttare la forte attrazione dei grassi è posto al di sopra dei 15 gradi centigradi (temperatura misurata nell'acqua).

Terza base supermarket:

- **100 grammi di pasta d'acciughe**
- **50 ml. di salsa di soia Tamari**
- **30 grammi di paprika forte in polvere**
- **5-6 uova medie**

Tre ingredienti differenti, uno cremoso, un liquido e una polvere, da mescolare insieme per ottenere una crema che poi sarà stemperata nelle uova. Questa base ci permetterà di ottenere boilies saporite e gustose ma non dolci. La pasta d'acciughe è un attrattore che stimola i sensi dei pesci in maniera naturale analoga al cibo naturale e per questo motivo è poco sospetta. La salsa di soia Tamari è la più forte come gusto e la meno salata.

Questa prerogativa è data dalla lunghissima fermentazione del seme di soia che sprigiona un gran numero di sostanze chimiche tutte molto attrattive per un pesce onnivoro come la carpa. La spezia contiene invece dei fattori pigmentanti che ingannano gli organi di senso dei grossi ciprinidi in quanto recepiti dagli stessi bottoni sensoriali che individuano le sostanze della stessa famiglia, presenti nel carapace dei crostacei (gamberi e granchi). Questa base è adatta a tutte le temperature e ad acque ricche di nutrimento.

Prima base con ingredienti misti:

- **50 ml. di melassa di canna o barbabietola**
- **50 ml. di olio di fegato di merluzzo per cani**
- **30 ml. di propilene glicole**
- **20 ml. di aceto di melograno**
- **10 gocce di olio essenziale di pepe nero**
- **5-6 uova medie**

Per le tre basi a seguire dovremo acquistare gli ingredienti fra supermercati, bazar etnici e consorzi specializzati in pet food (oppure cercando on line). Ampliando i nostri orizzonti riusciamo a introdurre elementi più complessi che ci permettono un più ampio spettro di gusti e intensità. In questo caso inseriamo la melassa liquida, un integratore per mangimi dolciastro dal forte odore e gusto di fermentato, ottenuto in una delle fasi primarie della produzione dello zucchero. Questo ingrediente è molto appetibile per i grossi ciprinidi. L'olio di fegato di merluzzo si usa come integratore di vitamine e grassi per molteplici specie di animali da reddito e affezione e in acque calde offre possibilità di attrazione che possono spingere il pesce dagli strati più superficiali verso il fondo.

Il terzo ingrediente è molto conosciuto da chi usa la sigaretta elettronica, si tratta, infatti, di un solvente usato per sciogliere gli aromi destinati all'apparecchio. Lo scopo nella ricetta è miscelare bene fra loro gli altri componenti e mantenere le boilies belle umide e stimolanti anche dopo l'asciugatura. L'aceto di melograno è una versione a base di frutti rossi molto efficace e l'olio essenziale determina un gusto molto persistente e gradito alla carpa.

Gli oli essenziali si possono acquistare in erboristeria e nei negozi etnici. Devono essere puri al 100% e non presentare nessun solvente chimico per poter essere

utilizzati per i nostri scopi. Questa base essendo oleosa offre la maggior efficacia con temperatura dell'acqua superiore ai 15 gradi.

Seconda base con ingredienti misti:

- **80 ml. salsa di pesce Squid Brand**
- **20 ml. salsa di soia Tamari**
- **30 ml. di glucosio**
- **20 grammi di curry giallo in polvere**
- **5-6 uova medie**

Questa nuova variante utilizza un altro dei miei ingredienti preferiti, la [salsa di pesce fermentata](#). Questo condimento alimentare a uso umano, che nasce in Italia in epoca romana, (ne racconto la storia nel mio primo libro The Bait guru che tratta tutti gli ingredienti presenti sul mercato) è un prodotto utilizzato nella cucina asiatica e realizzato fermentando al sole per molti mesi dei pesciolini simili alle acciughe. Il processo apparentemente disgustoso è stabilizzato con il sale e il risultato è un liquido che contiene i tessuti dei pesci liquefatti, una fonte di attiranti e di gusto molto potente.

Si acquista nei negozi di cucina etnica oppure on line ed ha prezzi molto vantaggiosi (se confrontata con prodotti analoghi del settore pesca) che ne giustificano anche un

impiego massiccio. La salsa di soia è sinergica e abbiamo già visto perché è attrattiva.

Il glucosio è un dolcificante naturale e il mio consiglio è di usarlo miscelandolo con la spezia in polvere per creare una combinazione di gusto ottima che poi andremo a stemperare nell'uovo con gli altri ingredienti.

Questa base nutriente si può considerare all round, termine inglese che identifica la possibilità di uso in tutte le condizioni climatiche e ambienti.

La consiglio in modo particolare se vogliamo realizzare boilies con cui condurre anche pasturazioni preventive, questo non significa però che non sia anche immediata e adatta alle azioni veloci.

Terza base con ingredienti misti:

- **70 ml. di miele**
- **30 ml. di aceto di miele**
- **50 ml. di idromele**
- **10 gocce di olio essenziale di cannella**
- **5-6 uova medie**

Questa terza scelta, tutta formulata su ingredienti rintracciabili nei negozi etnici oppure on line si basa su attrazione tutta naturale usando il miele e i suoi derivati.

Ci sono informazioni sull'uso del miele nelle pastelle come attrattivo per carpe in libri dei primi del novecento, questo la dice lunga sulla sostanza e sulla sua efficacia.

Per la scelta del miele vi consiglio le forme più liquide come il millefiori, la melata oppure l'acacia. Idromele e aceto di miele sono rispettivamente il "vino" prodotto con il miele, un blando alcolico utilizzato dagli antichi romani (una sorta di nettare degli dei) e l'aceto ottenuto dall'idromele.

A potenziare il tutto l'essenza della cannella, una spezia che piace molto come gusto alle carpe e che è sinergica al resto degli ingredienti.

Prima base con ingredienti specifici:

- **70 ml. liquid liver**
- **30 ml. propilene glicole**
- **Aroma squid**
- **Aroma Scopex**
- **Dolcificante intenso**
- **6-7 uova medie**

Le prossime tre proposte si realizzano acquistando gli ingredienti tecnici proposti dalle varie aziende specializzate. In genere tutti i marchi fanno riferimento a 3-4 grossisti a livello mondiale e quindi la qualità è mediamente la stessa. Il rapporto è quindi fiduciario e il

consiglio è sempre quello di riferirsi a negozianti con un buono storico in termini di carpfishing in modo da potersi far consigliare nella “giungla” delle possibilità offerte dal mercato.

Questa collaudatissima combinazione chiamata in gergo **“S.S.L.”** è un’invenzione di Kevin Nash e del suo bait maker Gary Bayes, ed ha superato la prova del tempo come affidabilità ed efficacia in tutte le acque.

L’azienda in questione offre (al momento della stesura di questo libro) anche delle ready made con questo tipo di soluzione attrattiva.

Misceliamo il fegato liquido, in genere prodotto con la frattaglia del pollo (un appetante usato per le crocchette dei cani) il più potente dei liquidi specifici, con il glicole per tenere le boilies belle morbide e idratate e potenziamo il tutto con la combinazione sinergica dell’aroma sintetico di calamaro e lo Scopex, nome proprio di un aroma proposto da Rod Hutchinson negli anni ottanta (una sorta di burro fuso rancido composto da acidi organici, esteri e lattoni) e un dolcificante specifico per boilies.

Questi ingredienti riportano sulla confezione i dosaggi minimo e massimo che possono differire da un’azienda all’altra a causa della formulazione e della concentrazione. In genere si mantiene la dose minima quando si usano due

aromi insieme (come in questo caso) mentre per il dolcificante staremo sulla media.

Gli aromi di sintesi si possono gestire anche in funzione delle situazioni ambientali e del tipo di pesce che si intende insidiare. Nelle acque molto pulite ed in presenza di grosse carpe selvatiche conviene dosare al minimo, mentre nelle acque torbide o inquinate e nei confronti di piccoli pesci di branco si tende ad alzare.

Seconda base con ingredienti specifici:

- **50 ml. CSL**
- **50 ml. melassa**
- **Aroma fruttato**
- **Dolcificante intenso**
- **6-7 uova medie**

Un altro grande classico tutto con stimoli vegetali, ideale anche per le carpe normali e quelle erbivore (chiamate Amur). Il CSL è una sigla che identifica il corn step liquor, volgarmente detto liquore di mais, un sotto prodotto della fermentazione del mais per produrre bio etanolo. Si tratta di un liquido denso e fermentato molto ricco di gusto e di zuccheri semplici. Lo stesso dicasi della melassa (di cui abbiamo già parlato).

La scelta dell'aroma fruttato è personale anche se io distinguo in due semplici categorie: frutta rossa o frutta

dolce (esempio fragola e banana). Le due tipologie si differenziano per la tipologia di esteri e lattoni che le caratterizzano, ma all'interno delle stesse non vi sono grosse differenze. Per capirci bene, in termini chimici non vi è molta differenza per la carpa tra fragola e ciliegia, oppure fra banana e ananas.

Per la dose d'aroma fate riferimento alle indicazioni espresse prima rispetto alla qualità dell'acqua. Questa base è adatta sia ad acque calde sia fredde.

Terza base con ingredienti specifici:

- **70 ml. liquid krill**
- **30 ml. olio di salmone**
- **30 ml. glicole propilenico**
- **20 grammi di paprika forte**
- **Aroma al pesce o crostacei**
- **Olio essenziale aglio**

Terminiamo le nostre basi più tecniche con una variante molto tecnica e dedicata a grossi pesci che si nutrono di crostacei. L'idea è di ingannare i sensi dei pesci con stimoli simili a quelli naturalmente ricercati.

Nelle acque dove vivono gamberi, granchi, corbole e altri invertebrati dotati di carapace, le carpe più grosse si abituano a cercare principalmente questi nutrienti che sono i più interessanti per il loro benessere.

Questo è uno dei motivi per cui i carpisti più abili s'ingegnano a comprendere le abitudini e l'habitat di questi animaletti per individuare i posti migliori in cui calare le lenze.

Il primo ingrediente è un estratto di gamberetto oceanico, il cibo principale delle balenottere azzurre, uno dei migliori attrattori di sempre.

Io lo conosco molto bene perché realizzai una boilie ready made con grande dosaggio di krill che fu la prima di questo genere proposta sul mercato italiano (ne parlo rivelandone la ricetta su entrambi i miei libri dedicati alle esche).

È quindi uno dei miei ingredienti preferiti e amo usarlo in combinazione con olio di salmone e paprika in polvere perché entrambe le sostanze rinforzano lo stimolo che ricerchiamo. Gli aromi al pesce contengono anche questi, sostanze che replicano gli stimoli naturali (ne ho parlato all'inizio di questo capitolo) e l'olio essenziale d'aglio crea un connubio gustativo vincente. L'aroma si dosa medio basso rispetto alla posologia del produttore mentre l'essenza di aglio che è fortissima, è inserita in dose massima di 2 gocce.

Con questa ricetta avanzata chiudiamo il cerchio delle combinazioni e a parer mio, c'è quanto basta per pescare in ogni condizione.

Questa passione comprende una continua evoluzione e voglia di sperimentare, per questo motivo si possono anche inventare nuove strade che mescolano e combinano i liquidi selezionati creando veramente possibilità quasi infinite e certamente sufficienti per chi inizia e non solo!

Arrivati a questo punto molti si chiederanno come si fanno, in pratica, le [boilies](#)?

Per prima cosa vi suggerisco la visione dei numerosi video al riguardo che ho caricato sul mio canale [youtube](#) oltre a seguire le istruzioni che seguono.

Andiamo quindi ad analizzare le varie fasi con metodologie semplici, applicabili a normali utensili di cucina senza bisogno di attrezzi specifici che non sono indispensabili fino a quando non si vorrà superare la soglia dei 3-5 chilogrammi di esche per volta.

Per la realizzazione ci serviranno un'area di lavoro piana dove impastare, un paio di bacinelle capienti, un secchiello con coperchio, bilancia per pesare le farine, misurini per dosare i liquidi, la pentola per bollire e un supporto adatto ad asciugare le nostre palline. Per comporre il mix peso gli ingredienti e li unisco in una bacinella di dimensioni adeguate dove rimescoleremo grossolanamente con le mani oppure con un frustino. A questo punto trasferiamo le polveri nel secchiello e chiudiamo con il coperchio per

poter rimescolare vigorosamente scuotendo il contenitore (in mancanza di questo accessorio possiamo usare un sacchetto di nylon capiente avendo cura di chiudere bene).

Nell'altra bacinella misceliamo con la frusta tutti i liquidi necessari per un chilogrammo di mix lasciando in parte un paio d'uova che ci serviranno a regolare l'impasto alla fine (quindi tutti i liquidi necessari e 4 uova se la ricetta ne prevede 6).

Pesiamo un chilogrammo di mix nella bacinella più capiente e versiamo il liquido corrispettivo amalgamando il tutto per qualche minuto usando una forchetta, poi passiamo alle mani fino a raggiungere una buona compattezza. Giunti a questa fase dell'impasto facciamo riposare per qualche minuto e poi decidiamo se servono le uova che abbiamo lasciato indietro oppure no.

Come si fa?

Dopo la breve pausa che serve a far uscire aria dall'impasto e attivare gli amidi delle farine in modo da assorbire bene la parte liquida, osserviamo la consistenza e apparenza dell'amalgama. Se è asciutto, ci si accorge facilmente perché si creano delle screpolature, quindi aggiungiamo un uovo alla volta impastando di nuovo per qualche minuto fino a raggiungere una consistenza molto elastica e plastica senza che appiccichi alle mani. Se invece

è piuttosto molle al tatto siamo già ben idratati e ci basterà aspettare ancora 5 minuti per farlo asciugare un po' di più.

La sfericità delle palline è molto importante per gli inneschi poiché si tratta della forma migliore per far lavorare bene l'hair rig, ma per realizzare velocemente qualche chilogrammo di esche senza gli strumenti di rullatura (estrusore che crea il cilindro e la tavoletta che realizza le palline) è più facile fare dei cubetti. Per questo motivo realizziamo a mano qualche decina di palette prelevando piccole porzioni d'impasto e rullandole fra i palmi delle mani (stesso processo usato per fare gli gnocchi) mentre con il resto realizzeremo dei parallelepipedi rettangolari utilizzando magari il mattarello, uno strumento atto a stendere l'impasto, oppure semplicemente una bottiglia di vetro.

Le boilies le possiamo preparare in diametri variabili da 20 a 30 millimetri per avere inneschi di varie dimensioni, mentre i parallelepipedi dovrebbero avere spessore massimo di circa 2 centimetri e larghezza e lunghezza in funzione della pentola (è lo spessore che influenza il tempo di cottura). A questo punto andiamo a cuocere per bollitura inserendo nell'acqua che già bolle non troppe palline alla volta (in modo da non far calare la temperatura del liquido) facendole cuocere per 2 minuti e mezzo nella

misura del 20 millimetri, 4 per il diametro più grosso, scolandole con la schiumarola e poggiandole su un panno asciutto o sulla carta assorbente.

I cubi si cuociono sempre per bollitura, uno o massimo due alla volta per un tempo doppio rispetto allo spessore (quindi circa 4-5 minuti per due centimetri). Dopo averli scolati, li lasceremo raffreddare per almeno dieci minuti e poi li taglieremo prima a fette e poi a cubo ottenendo la forma regolare (2x2x2 centimetri di lato) che ci servirà in pesca. Una volta tagliati possiamo ridurli in piccoli pellet che saranno particolarmente utili per essere inseriti nei sacchetti o retine di PVA di cui ho già parlato; basterà passarli al tritacarne e l'operazione sarà molto facile.

I cubi e le boilies vanno asciugati bene per evitare l'insorgere delle muffe. Il sistema migliore utilizza le cassette di plastica forate del fruttivendolo che possono facilmente essere impilate e che lasciano passare agevolmente l'aria. Si possono usare in pesca già dopo poche ore dalla cottura e possono rimanere sulle cassette per qualche giorno in luogo fresco e asciutto al riparo dal sole, poi è meglio congelare per garantire la miglior conservazione possibile.

Il primo taglio del panetto da cotto



Secondo taglio in cubi



Cubi e boilies rullati a mano



Tiger nuts macinate con il trita carne



Boilies messe ad asciugare nelle cassette della frutta



L'imponente bocca di una grossa carpa



Il bird food mix con la paprika



Gli ambienti

Giunti a questo punto facciamo un piccolo riassunto prima di proseguire: abbiamo capito in cosa consiste la tecnica del carpfishing, selezionato gli attrezzi più adeguati, imparato a fare un terminale e le boilies; quindi non ci rimane che scegliere un posto adatto e andare a pescare.

Semplice vero? Mica tanto...

Uno degli errori più comuni che si commettono agli inizi a causa della poca esperienza è credere che le grosse carpe siano disponibili a fare viaggi inimmaginabili per raggiungere le nostre esche, attratte come gli squali oceanici da chilometri di distanza quando percepiscono una goccia di sangue nel mare! (Altra leggenda metropolitana).

Le sostanze stimolanti ed attrattive che abbiamo appena iniziato a conoscere e comprendere sono in realtà in grado di fare identificare le boilies come cibo ad una distanza relativamente breve (in assenza di corrente, un veicolo in grado di spostare le particelle di pastura e segnali a qualche metro dalle aree pasturate).

Se volessimo inquadrare una misura di riferimento potremmo affermare che un pesce può individuare qualche boilies all'interno di un metro cubo d'acqua

(quindi nello spazio di liquido a confine col fondo che misura 1x1x1 metri di lato) a patto che l'acqua sia pura e pulita. Siete stupiti da questo concetto di distanza attrattiva? Questo vi fa capire come il successo delle nostre pesche sia legato a una formula matematica (che mi sono inventato per far cogliere meglio il concetto) che si può così riassumere:

60% scelta del posto + 30% esca giusta + 10% fortuna

Tanti pescatori incolpano l'esca dell'insuccesso perché l'ultimo pezzo del terminale è il capro espiatorio perfetto per scaricarsi delle responsabilità. Quante volte ho sentito dire che non si sono prese le carpe perché mangiano solo sulla banana (e noi magari usiamo esche alla fragola!). Quante volte ho visto cambiare mille ricette da parte di pescatori poco attenti ai particolari fondamentali, mentre i pescatori di lungo corso usano tutta la vita 2-3 varianti in funzione più che altro della stagione!

Imparare a fare le esche e pasturare è importante, se non altro per comprendere che quando non si è presa la carpa che speravamo, non è (quasi) mai colpa della pallina!

Il capitolo sulla ricerca degli ambienti adatti e su come approcciarli è il più importante di questo libro e vi invito quindi a porre attenzione a ciò che leggerete.

Nel mio penultimo lavoro [Carpfishing ambienti e strategie](#) tratto tutti gli ambienti possibili e immaginabili, dai grandi fiumi e laghi (differenziando per caratteristiche peculiari i morenici dai vulcanici) fino ad arrivare alla cava a pagamento e i piccoli laghetti di campagna, mentre in questo scritto dedicato a chi inizia mi limiterò a citare i più adatti per il neofita indicando anche le motivazioni della scelta, l'approccio tecnico, dinamico e relativo alle esche. L'ordine sarà legato alle possibili difficoltà tecniche e ambientali che si possono incontrare, dal più facile fino ad arrivare ai più impegnativi.

Il lago a pagamento

Esistono molte realtà private che consentono accesso e pesca, previo pagamento di un ticket giornaliero, in assoluta sicurezza e con il proprio veicolo nelle vicinanze che può fungere da riparo per la notte alleviandoci dall'acquisto del materiale per campeggiare.

Per essere chiari, mi riferisco in modo particolare a quelle strutture senza velleità di "record del mondo" che sono ripopolate con un buon numero di carpotte d'allevamento e che possono fungere da "palestra" per un neofita, limitando i danni che l'inesperienza potrebbe causare alle preziose carpe selvatiche (preziose perché più rare e delicate). Comprendo che vi siano anche grossi bacini in grado di produrre enormi esemplari, con liste d'attesa di

mesi o anni per accedere, ma non le considererei adatte per chi inizia perché vi sono a volte oggettive difficoltà intrinseche legate anche all'utilizzo di attrezzi specifici relativamente costosi.

Tornando quindi ai normali laghetti meno blasonati, ritengo siano il posto migliore per fare qualche uscita, valutare se abbiamo padronanza degli attrezzi, dei terminali e della gestione pratica del pesce sul materassino, per poi migrare verso acque libere dove ogni pesce preso è magico, unico e di enorme soddisfazione.

Pescare in questi ambienti non è difficile però bisogna considerare che non possono insegnare nulla sui bisogni alimentari delle carpe, sulle loro abitudini e su come debbano essere pescate in natura.

Gli animali che vivono in questi posti non hanno niente di naturale e la loro risposta agli stimoli alimentari è falsata dalle caratteristiche dell'acqua (a volte contaminata dall'eccesso di pasturazioni) e dallo stress indotto dalle ripetute catture.

La prima cosa da fare è seguire alla lettera le regole imposte dalla gestione che dovrebbero vietare lenze troppo potenti, montature con il piombo bloccato e ami muniti di ardiglione.

(L'ardiglione è quel baffetto posto dietro la punta che rende difficoltoso lo scardinamento dell'uncino una volta piantato). Quest'accessorio (verso il quale non nutro nessuna particolare avversione nell'impiego in libera) purtroppo rovina la bocca dei pesci quando questi vengono ricatturati molte volte consecutive creando nel tempo vistose cisti, malformazioni e lacerazioni a carico delle labbra.

È vero che si rischia di perdere più facilmente un pesce in caso di allentamento della lenza ma, di fatto, cosa importa in questo tipo di ambienti?

Pescare senza ardiglione vi renderà più sensibili nelle fasi di combattimento e imparerete a gestire la canna, la frizione e la tensione d'insieme in modo da diventare più competenti.

Per quello che riguarda gli attrezzi, sono sufficienti canne all round da 12 piedi e massimo 3 libbre, filo di nylon dello 0,35 e un montaggio con piombo da 80-90 grammi e terminale con un piccolo amo del numero 4.

L'esca è poco o per niente determinante vista l'impossibilità di stimolare il pesce in termini sensoriali classici.

Il mio consiglio è d'innescare un paio di chicchi di mais giallo pronto pesca (quello confezionato allo scopo) e di

pasturare precisi intorno al terminale con una [bombetta](#) riempita con piccole pellet e pastura classica da fondo dolce.

Questi animali assumono l'esca a fior di labbra in modi a volte molto svogliati; per questo motivo potrebbe essere indicato alleggerire l'innesco usando un chicco vero e uno "falso" galleggiante, che è posto per ultimo sul capello a chiudere.

L'hair rig per questo tipo di approccio è più corto e il primo chicco rimane a 3-4 millimetri di distanza dal piccolo amo.

Invece che la bombetta, potete usare un metodo classico fatto di piccole palle di pastura da fondo impastata con il mais dolce da insalata e la sua acqua, lanciate in modo molto preciso sopra la vostra esca.

Le boilies sono poco utili e a volte controproducenti.

Chi si specializza in questi ambienti (perché magari attratto dalle gare a premi) utilizza in genere palline dette "pop up" ovvero leggere e galleggianti, che richiedono terminali specifici che non abbiamo visto nel capitolo dedicato.

Quest'approccio funziona al meglio con la tecnica della bombetta riempita con sbriciolato di boilies, micro pellets e farcita con liquidi attrattivi di varia natura.

Trattandosi di un sistema moderno e specialistico vi rimando, se interessati, al capitolo dedicato alle gare di Carp fishing ambienti e strategie.

In genere i pesci si muovono in lungo e in largo nello specchio d'acqua per cui la strategia d'intercetto prevede di sparpagliare le canne e fare delle piccole pasturazioni come indicato, cambiando posizione e rilanciando ogni ora se non si vede attività o non si effettuano catture.

Gli unici riferimenti plausibili potrebbero essere le secche se ci troviamo a pescare in ex cave di ghiaia o di sabbia. In questi casi sul fondale vi sono le vecchie strade sopraelevate, dove si muovevano i camion per caricare gli inerti.

Come si possono individuare?

Normalmente all'ingresso delle strutture vi è spesso una foto del laghetto presa dall'alto sulla quale è facile identificare le secche.

La stessa possibilità la offre Google Maps, uno strumento digitale che sarà molto utile anche per individuare dei buoni punti pesca in libera.

Altrimenti bisogna imparare a fare bene il **“Plumbing”** una tecnica di sondaggio del fondo che ora cercherò di spiegarvi perché fondamentale in libera.

È fuori discussione che poter pescare insieme ad un compagno di provata esperienza chiedendo con umiltà di imparare rappresenti la scelta migliore in assoluto, superiore a qualsiasi libro o manuale voi possiate consultare; in mancanza di questa opportunità vediamo come procedere da autodidatta.

In pratica faremo strusciare sul fondale un piombo sonda cercando di capire dalle vibrazioni e resistenze riportate dalla canna su che tipologia di fondale siamo capitati, e la presenza di eventuali ostacoli e dossi.

Si parte legando all'estremità della lenza un piombo da 90-100 grammi di forma tozza, preferibilmente a pera (esistono anche modelli specifici per il plumbing dotati di piccole alette che accentuano la sensibilità).

A questo punto eseguiamo il lancio cercando di andare qualche metro più avanti del punto in cui vorremmo depositare l'innesco in seguito.

La prima abilità consiste nel frenare il filo e riuscire a metterlo in leggera tensione appena il piombo tocca l'acqua in modo da capire quanto è fondo il punto in cui abbiamo lanciato.

Considerando che un piombo a pera affonda circa 1,5-2 metri al secondo, se riusciamo a contare mentalmente dal momento dell'impatto a quando il filo si rilassa (indice che

la zavorra si è poggiata) sarà possibile ipotizzare quanti metri separano il fondo dalla superficie.

A questo punto abbassiamo la canna parallela alla superficie dell'acqua e tiriamo cercando di trascinare sul fondo il piombo stesso, quindi recuperiamo il filo in bando e ricominciamo. Alcuni carpisti preferiscono tenere ferma la canna e recuperare lentamente usando solo il mulinello.

La punta della canna ci rivelerà le resistenze incontrate durante il recupero e principalmente porremo attenzione ad alcuni segni molto importanti.

Se faticiamo a spostare il piombo significa che quest'ultimo è sprofondato nel fango per almeno una decina di centimetri oppure che è finito in un banco fitto d'alghe.

La differenza si capisce appena riusciamo a sbloccarlo perché se era nel fango poi viene trascinato senza problemi, mentre se è fra le alghe continua ad incagliarsi e bloccarsi per poi ripartire.

Un fondale compatto, ciottoloso e duro rimanda continue vibrazioni e sobbalzi. In genere queste sono aree pulite ideali per posare l'innesco che sarà scorto con facilità dai pesci.

Un terminale per esche pop up



Piombo specifico da plumbing



Un fondale limaccioso e molle si manifesta come una continua resistenza allo scivolamento che rallenta l'azione di recupero. I pesci mangiano anche in questi posti, ma il nostro terminale deve considerare la possibilità che il piombo si trascini anche l'innesco sotto la melma e non deve quindi mai essere più corto di 20-30 centimetri (o più in funzione dello spessore di limo).

Il dosso o il cambio di fondale che s'innalza, quello che cerchiamo per individuare le secche di cui parlavamo poc'anzi, crea un blocco allo scorrimento più marcato, seguito poi da un preciso vibrare che è facile identificare come la risalita del piombo.

Come si può fare a diventare molto abili in questa tecnica così importante? La strategia migliore è fare plumbing su fondali che già conosciamo e che sappiamo perfettamente come sono strutturati. A volte basta mettersi su un pontile in condizioni di acqua limpida che consenta la visione delle strutture sommerse e quindi provare a strisciare il piombo per memorizzare che sensazione danno le pietre, la sabbia, le alghe ecc. Altre volte lanciamo di là da una secca ben identificata e ascoltiamo di rimando cosa arriva alla canna. Il senso è quello di fare esperienza anche senza pescare, ossia dedicare alcune ore alla formazione di quelle abilità che poi ci aiuteranno a crescere come pescatori per affrontare posti più avvincenti e difficili.

Le uniche altre aree che vale la pena considerare sono le zone d'ombra a ridosso della sponda che possono offrire riparo durante la calura estiva. Purtroppo questo concetto di marginalità che sarà importante in molti altri ambienti è fortemente penalizzato dal disturbo provocato sulla sponda dal continuo passaggio di auto, pescatori e visitatori più o meno rumorosi. Per questo motivo diventa intrigante l'opzione sponda solo se la nostra postazione permette di agire indisturbati in un settore dove non vi sia passaggio. Sempre per questo motivo i pesci tendono a sostare al largo in tutte quelle cave che hanno dimensioni tali da garantire aree tranquille oltre i 100 metri da riva, una distanza considerata al limite del lancio per la maggior parte dei pescatori. La sicura presenza di secche e dossi a centro lago difficilmente raggiungibili senza tecnica specifica diventa il posto migliore in cui cercare di scagliare il nostro terminale. Il lancio a lunga distanza con un terminale munito di boilies richiede tecnica e attrezzi specifici per pasturare. In linea di massima questa è l'attitudine più ricercata nei garisti e in chi frequenta costantemente questo tipo di frangenti. In questi casi la preparazione atletica e l'allenamento costante al lancio fanno la differenza così come l'investimento economico necessario per canne e mulinelli specializzati.

La bombetta



Gli stagni e le cave di campagna

In tutta la penisola vi sono un numero impressionante di piccoli laghetti, stagni di campagna, ex cave di argilla e torba che offrono molteplici possibilità di pescare le carpe.

Si tratta in genere di bacini di piccole o medie dimensioni che presentano caratteristiche di habitat ideali per molte specie di ciprinidi, predatori, anfibi e crostacei che creano una fauna molto interconnessa e ricca. I laghi di campagna sono in genere degli scolmatori che raccolgono acqua piovana e di vena e rappresentano una riserva idrica importante per finalità agricole.

Le cave abbandonate sono aree industriali in cui si ricavavano argilla e torba per le fornaci (due materiali differenti che si trovano in strati geologici sovrapposti) fino al momento in cui, messe a nudo le vene d'acqua sotterranee, toccava abbandonare l'opera per l'allagamento provocato.

Le caratteristiche salienti di questi ambienti sono la scarsa profondità che raramente supera i 3-4 metri e la presenza di abbondante vegetazione ripariale e sommersa.

Normalmente questi laghi sono abbastanza piccoli da poter percorrere l'intero perimetro agevolmente e riuscire quindi a porsi nei punti più favorevoli anche se a volte tocca liberare la posta da rovi e cannuce badando a

essere più rispettosi e discreti possibile per non spaventare i pesci annullando le possibilità di successo.

Le carpe presenti in questi luoghi sono state seminate dall'uomo insieme alle tinche e alle altre specie e le loro dimensioni dipendono dal numero di esemplari presenti. Più pesci ci sono e meno grandi diventeranno perché le risorse alimentari sono molto contese; viceversa la presenza di pochi pesci è sempre sinonimo di ottime possibilità di incrociare le taglie da record anche se la difficoltà aumenta di conseguenza.

Questo tipo di acque sono la vera e propria palestra ideale per approcciare animali selvatici che seguono le regole alimentari imposte dalla natura, realizzando una sfida intrigante che aiuta a crescere come pescatori. Io le considero molto semplici per motivi legati alla logistica che permette di affrontarle con attrezzature ed esche molto semplici ed economiche.

Da un punto di vista pratico invece si deve avere l'accortezza di capire che la discrezione, il silenzio e le capacità di osservazione dell'ambiente determinano la percentuale di successo.

I periodi migliori per tentare la sorte vanno da fine aprile a novembre con temperature dell'acqua comprese fra 15 e 30 gradi centigradi. In questi sette mesi avremo la frega,

momento di rispetto dovuto che però permette la visione diretta delle potenzialità (durante l'accoppiamento le carpe perdono molta inibizione e si fanno vedere e sentire) e il periodo estivo e autunnale che rappresentano l'apice del fabbisogno metabolico ovvero il momento in cui si alimentano freneticamente.

Con la temperatura a scendere sotto i 12 gradi, tipicamente durante i rigori dell'inverno, gli abitanti del laghetto abbassano il bisogno di cibo fino ad annullarlo e ricercano i punti fangosi più profondi per riposare in completa inattività.

La frega inizia quando l'acqua raggiunge i 18 gradi (basta che ci arrivi in alcuni punti del bacino per mettere in moto il meccanismo ormonale che condiziona gli animali) e si assiste ad un progressivo imbrancarsi in prossimità delle anse protette con vegetazione e bassa profondità.

Sono questi i punti dove calare le nostre insidie appena prima che avvenga la riproduzione conclamata, e che scatti il periodo di fermo amministrativo che ad onor del vero non è quasi mai preciso ed in sintonia con la natura.

Dopo questo evento le carpe si redistribuiscono sull'intera superficie utile pattugliando costantemente i margini in cerca di larve, anfibi, molluschi e crostacei.

Questo ci stimola a capire che le dobbiamo pescare dove normalmente ricercano il loro naturale nutrimento facendo trovar loro l'alimento artificiale e comodo proposto dalle nostre pasturazioni preventive.

In genere quindi non si pesca a centro lago salvo che non vi siano ostacoli interessanti come isole (emerse e sommerse) secche, manufatti abbandonati dall'uomo ecc. ma ci si concentra sul margine al limite delle radici delle piante più vicine alla sponda, le ninfee e la cannuccia palustre.

È proprio lì che si nascondono i piccoli animaletti di cui sono ghiotte e siccome queste fonti nutritive hanno abitudini crepuscolari, anche i grossi pesci si fanno catturare prevalentemente a favore di tenebre o nei cambi di stato rappresentati da alba e tramonto.

Come potete facilmente immaginare non servono attrezzi particolarmente impegnativi e potenti e in genere si prediligono canne corte da 10 piedi che permettono di muoversi anche sotto la chioma degli alberi presenti. La 12 piedi 3 libbre rimane la scelta più adatta per una canna versatile adattabile a più occasioni differenti.

Si pesca con nylon da 0,35 mm. con montatura di sicurezza e terminale in treccia da 15-20 libbre molto morbida e lungo almeno 20 centimetri.

Le zavorre possono essere leggere e questo ci permette anche l'utilizzo dei piombi sagomati per impastare il method, quella palla di pastura che si appiccica al piombo.

La tiger nut è una scelta adatta tutto l'anno e spesso l'unica possibile se l'ambiente è afflitto dalla piaga delle tartarughe americane, una specie aliena e invasiva che purtroppo colonizza con facilità questo tipo di stagno.

Questi animali sono in grado di tormentare il nostro terminale rendendolo inefficace e apprezzano particolarmente le boilies soprattutto se contengono farine proteiche.

Sembra invece che la nocciolina non sia di particolare interesse avendo l'accortezza di non fermentarla (usandola cioè subito dopo la bollitura), e che grazie alla sua durezza riesca a resistere ai morsi.

Per ottenere il massimo in termini d'invulnerabilità è meglio scegliere un terminale in nylon invece che treccia, realizzando anche il capello con lo stesso materiale e il montaggio "senza nodo" già visto in precedenza.

Questa rigidità aggiunta peggiora leggermente il modo di lavorare ma rende meno ingarbugliabile il tutto.

La pesca con le tiger nuts prevede di pasturare il posto qualche giorno prima lanciando le palle di pastura con le

noccioline triturate e pochi semi interi per non saziare troppo i pesci.

Durante la pescata useremo la stessa modalità di offerta libera di sbriciolato con solo l'innesco intero. In commercio esistono diversi tipi d'imitazioni in plastica galleggiante dei piccoli tuberi e questo ci permette un particolare tipo di presentazione che prevede di usare in tandem una nocciolina vera ed una falsa per rendere più leggero il tutto e non farlo sprofondare nel fondale che a volte può essere molle o ricoperto da un folto tappeto di alghe filamentose.

L'assenza di disturbo ci permette l'uso della boilies che è l'esca migliore per pasturare più a lungo e abituare quindi il pesce a trovare le palline, perdendo la naturale diffidenza verso gli alimenti estranei all'ambiente.

L'ideale è usare sfere di piccole dimensioni in funzione del tipo di ciprinidi presenti, scendendo anche a misure tipo 15-18 millimetri se ci sono solo le carpe.

Questo perché le palle di grosse dimensioni hanno bisogno di tempi lunghi per essere accettate mentre ai calibri più piccoli bastano poche pasturazioni preventive.

Tutti i mix indicati vanno benissimo mentre per le parti liquide l'arachide è l'attrattivo che mi sento di consigliare

perché molto apprezzato fin da subito anche dai grossi esemplari.

Per preparare la pescata in un bacino di piccole dimensioni avremo bisogno di 10 chilogrammi di boilies che distribuiremo negli spots prescelti in 2-3 azioni prima della pescata, riservandoci due chilogrammi di esca per la stessa. (Getteremo quindi 2-3 kg. di palline per volta in un paio di posti dove intendiamo calare gli inneschi).

La presenza di ciprinidi minori come scardole e tinche sconsiglia l'uso del mais che non permetterebbe alcuna forma di selezione.

Questo significa che se il mio interesse è catturare quanto più pesce possibile, magari pure le tinche (che sono un pesce meraviglioso da insidiare) allora conviene mescolare granoturco e boilies e pescare con una canna per tipo.

Sappiamo che le nostre amiche sono piuttosto abitudinarie e per questo cerchiamo di dare loro da mangiare nei momenti della giornata più consoni anche alla pescata stessa, comunque sempre nello stesso orario.

In questo modo appena arrivati sulla sponda, potremo impostare un'azione più leggera e poi lanciare le nostre insidie.

Se saremo fortunati il rumore stesso delle esche libere che cadono in acqua sarà di richiamo per i grossi pesci che

avranno imparato ad associare quei piccoli tonfi e vibrazioni alla presenza di cibo comodo e succulento.

Grazie a questa strategia le catture potrebbero avvenire nelle ore appena successive al nostro arrivo.

Dopo ogni cattura si rinnoverà l'azione con un nuovo e misurato apporto di pastura prima di rilanciare la canna.

Il silenzio e la nostra presenza devono essere disturbati solo dal suadente gracchiare delle rane e nulla più! Questo per farvi intendere che il pesce è molto sospetto verso i rumori della sponda.

È buona regola non far sporgere troppo sull'acqua le canne e mantenere la propria area di confort lontana dagli avvisatori e dalla zona in cui caleremo.

Per le particolari prerogative del loro occhio le carpe non vedono la luce rossa e questo è il motivo che ci deve portare a preferire le lampade frontali che prevedono questo tipo di spettro luminoso, riservando il fascio di luce bianca solo alle operazioni svolte lontani dalla riva.

L'estate è un periodo che può generare anossia (scarsità di ossigeno disciolto) in questi ambienti che avendo acque scure attirano molto i raggi solari.

A causa di questo fenomeno la pescosità cala drasticamente quando le temperature superano i 30 gradi

ed i pesci tendono a sostare apatici in superficie sfruttando le linee d'ombra offerte dalle chiome degli alberi sulle rive.

In questi frangenti non è opportuno offrire inneschi sul fondo e può diventare più produttiva la pesca a galla oppure con il galleggiante a mezz'acqua. Con questo vorrei farvi ragionare sul fatto che non sempre la "moderna" pesca alle carpe è garanzia di successo se non vi sono le condizioni che spingono i grossi ciprinidi a nutrirsi sul fondale.

Non siate quindi intransigenti sulla scelta della tecnica e apritevi anche a esperienze alternative come pescare con le crocchette per cani a galla, sfruttando lunghi terminali in fluorocarbon (un nylon particolarmente trasparente e poco visibile per il pesce) e il buldo ad acqua, un tipo di galleggiante con cui di solito si pescano trote in laghetto (ma questa è un'altra storia su cui non mi soffermerò).

Le uniche eccezioni potrebbero essere rappresentate da giornate di forte vento che ossigena l'acqua (in questo caso la sponda vincente è quella dove avete il vento in faccia) oppure dopo un temporale di buona intensità. In entrambi i casi vale la pena di tornare all'approccio classico sul fondale.

Boilies fatte con mix a base di pastoncino



Le regine dei canali veneti



Alba sul fiume Sile



I canali

I canali sono stati la mia prima “palestra” per quello che riguarda la pesca in corrente ed è in questo tipo d’ambienti che ho iniziato a chiedermi come si muovono le carpe, di cosa si nutrono e come reagiscono alla corrente. Il veneto è una terra ricca di canali di ogni genere e dimensioni, alcuni enormi, profondi e navigabili e altri non più larghi di qualche metro.

Le carpe sono ben distribuite in questi corsi e l’intera penisola italiana è attraversata da innumerevoli vie d’acqua adatte alla pratica del carpfishing senza troppe difficoltà e con attrezzi tutto sommato economici ed adatti a chi comincia.

L’approccio è semplice se le dimensioni sono contenute mentre si complicano alcuni parametri negli ambienti più grandi come i navigabili con grande traffico di merci, ma vedremo nel dettaglio in seguito.

Il canale è un “fiume artificiale” costruito dall’uomo per scopi irrigui, per trasferire acqua dai bacini di contenimento e per la navigazione commerciale. In sostanza si tratta di un corso con sviluppo piuttosto regolare, per lo più rettilineo, con profondità costanti a volte interrotto da manufatti e attraversato da ponti (che sono interessanti se hanno i piloni immersi in acqua).

La ricchezza di flora e fauna facilita la pesca in senso assoluto e rappresenta la principale difficoltà per la cattura delle grosse carpe. La morale dei canali è che si prende sempre qualcosa, ma l'abbondanza crea disturbo se vogliamo selezionare la specie e la taglia!

Per questo motivo rappresentano una scelta interessante per migliorare approccio, pasturazione, terminali e gestione pratica del pesce in canna. L'attrezzo giusto è la classica 12 piedi tre libbre, dotata di buon mulinello da fondo armato di almeno 200 metri di nylon da 0,35 millimetri e capace di lanciare agevolmente un piombo da 120 grammi. In realtà la corrente è un problema relativo che nella maggior parte dei casi si affronta anche con zavorre da 60-80 grammi. La riserva di potenza ci permette l'utilizzo del "method", l'approccio specifico con piombi particolari sui quali impastare la pastura collosa, da cui prende il nome il sistema ([method mix](#)), che si rivela molto catturante in presenza di acqua in movimento.

Il montaggio avviene di solito in linea e quindi ci troviamo ad avere la palla attrattiva a monte ed il terminale innescato a valle con tutte le particelle attiranti che fluttuano creando una scia che porta i pesci a trovare subito la nostra esca cadendo con facilità nell'inganno.

Esempio di piombo per method



La montatura per il method



Ogni tipologia di pastura da fondo può essere adattata allo scopo inserendo alcuni additivi che migliorano l'aderenza dell'impasto.

In genere bastano 100 grammi di farina di glutine di grano per ogni chilogrammo (la si trova al supermercato come ingrediente sostitutivo alla carne nelle diete vegane), oppure nei casi in cui serva una tenuta massimizzata per resistere a lanci più spinti, si può aggiungere il PV1 che è una colla vegetale creata proprio per questo scopo, acquistabile nei negozi di pesca specializzati in pesca al colpo.

Le carpe dei canali sono abituate ad alimentarsi con ogni tipo di cibo vegetale e animale portato dalla corrente ed anche a causa della competizione alimentare non vanno molto per il sottile. Per questo motivo si rivelano adatte le granaglie in genere e tutte le tipologie di boilies, anche le commerciali economiche.

In genere dobbiamo presentare l'esca sotto sponda scegliendo le zone più battute dalla corrente come quelle a valle di una curva dove l'acqua "sbatte" contro la sponda mantenendo pulito e compatto il fondale facilitando la ricerca di nutrimento, oppure appena sotto le radici delle cannuce che sono il principale rifugio di tutti quegli animaletti di cui vanno ghiotte.

Le aree centrali del corso d'acqua, normalmente limacciose e con fondale molto molle, divengono interessanti solo se il canale è solcato da grosse imbarcazioni con motori in grado di smuovere il fondale al loro passaggio.

Questa condizione ossigena il fango mantenendolo sano senza putridume e solleva particelle di cibo inducendo una certa frenesia alimentare nei pesci dopo il passaggio.

Fate molta attenzione alla gestione pratica perché i motori a idrogetto delle grosse bettoline sono in grado di risucchiare anche il vostro terminale portandovi via un sacco di filo se non quasi anche le canne!

L'unico altro caso che rende il centro del canale interessante per la pesca è la presenza di un pilone di ponte oppure dei resti di un vecchio manufatto del passato, questo perché sul basamento di cemento si crea un habitat ideale per i molluschi e per i crostacei e anche perché la struttura rompe la corrente creando un'area di sosta e stazionamento ideale per i grossi pesci.

Si pesca in genere dietro l'ostacolo facendo attenzione che non vi siano rami e altri impedimenti pericolosi per la lenza.

Il canale si presta molto bene ai primi esperimenti di pasturazione preventiva di condizionamento atta a creare

l'abitudine del pesce a visitare la nostra zona e alimentarsi con fiducia delle nostre esche. Per questo tipo d'approccio la boilies è la scelta migliore in termini d'efficacia.

Il periodo migliore è l'autunno quando la temperatura di aria e acqua cominciano a calare e fra giorno e notte si crea una discreta escursione termica. In questo periodo identificabile quando l'acqua scende verso i 15 gradi centigradi, le grosse carpe cominciano ad essere fameliche perché hanno bisogno di accumulare grasso per l'inverno.

Si comincia individuando il posto giusto con i riferimenti visti prima e una spiccata preferenza per un'area non troppo comoda da raggiungere in modo da non invogliare altri pescatori a sfruttare più o meno consapevolmente il nostro lavoro a loro favore.

Le acque sono di tutti e tutti hanno diritto a pescare liberamente, quindi consiglio di sfruttare la scomodità a nostro vantaggio per evitare di trovare la postazione impegnata.

Nella mia esperienza decennale mi è successo davvero raramente perché la maggior parte dei miei competitori preferiva avere la macchina in posizione agevole e non apprezzava di dover fare un discreto viaggio con gli attrezzi in spalla.

Mais e canapa bolliti



Si comincia con una buona quantità di granaglie a basso costo e poche boilies di ottima fattura alimentare ma scarse come attrazione chimica; in questo modo sono tutti invitati al banchetto e i pesci di scarso interesse si perdono dietro al mais facendo confusione, mentre le grosse carpe incuriosite possono trovare le palline a loro dedicate.

Il rapporto iniziale sarà di 10:1 ovvero un chilogrammo di boilies ogni 10 di granaglie, pastura o polenta ed il diametro ideale delle sfere sarà di almeno 20 millimetri.

Si passerà nel giro di 4-5 gettate, all'uso delle sole esche bollite, con un quantitativo di circa 4-5 chilogrammi per volta.

Il mix pet food presentato nel capitolo specifico è molto adatto allo scopo fino a quantitativi che definirei normali, ovvero compresi entro i 10 chilogrammi di palline a settimana, per passare a soluzioni più economiche, facili da gestire e nutritive se si deve salire oltre questa soglia.

Oltre le due settimane consecutive di alimentazione s'inizia a parlare di "lungo periodo" entrando in una specializzazione al limite degli obiettivi didattici di questo libro.

Ormai che ci siamo vediamo un extra dedicato al mix con soli 3 ingredienti:

- 1. Farina di soia grassa tostata**, una farina nutritiva molto importante che permette di amalgamare gli altri due aumentando le potenzialità di gusto grazie ai fattori emulsionanti dei grassi (che sono la parte più saporita del terzo ingrediente).
- 2. Semola di grano duro rimacinata**, serve per gestire l'elasticità dell'impasto e la compattezza delle esche una volta bollite.
Queste caratteristiche sono appannaggio del glutine, una proteina vegetale molto legante.
- 3. La farina d'aringa**, una farina di pesce ricca di gusto, proteine e pochi grassi essenziali che gestisce la componente nutritiva delle nostre palline.

Questi tre ingredienti si miscelano in parti uguali (esempio: un chilogrammo ciascuno per ottenerne 3 di mix pronto) e s'impastano solo con una salsa di pesce fermentato tipo la Squid Brand (80 ml. per kg.) e circa 6-7 uova medie.

Per questo tipo di boilies non servono infatti altri attrattivi e si possono rullare a mano in grossi diametri, oppure tagliare cubi di dimensioni più generose.

Boilies realizzate con il mix di 3 farine



Avendo iniziato l'azione di condizionamento a inizio autunno, ci troveremo con l'area pasturata molto attiva quando l'acqua scenderà sotto i 12 gradi e ci saranno soprattutto carpe in alimentazione venendo meno la spinta metabolica per altre specie di disturbo. Questo ci permetterà di raccogliere i frutti di tutto il lavoro fatto in precedenza e avremo le condizioni ideali per fare delle pescate memorabili! Andremo a ridurre le quantità solamente quando noteremo un calo dell'attività e delle catture, mentre sospenderemo il tutto passando la famigerata soglia degli 8 gradi d'acqua, al di sotto della quale i canali, in genere, si spengono.

Rimangono attivi solo gli spot in prossimità del mare e delle lagune perché usufruiscono del beneficio alimentare dovuto all'apporto di cibo che si trasferisce dall'acqua salata verso quella dolce (sfruttando l'insinuarsi dell'alta marea) che tiene mediamente attive le grosse carpe. Questa tipologia di canali rappresenta un contesto tecnicamente più difficoltoso come approccio, attrezzature e qualità delle esche, ma degli ambienti salmastri mi occupo in "Carpfishing ambienti e strategie" un libro molto più tecnico.

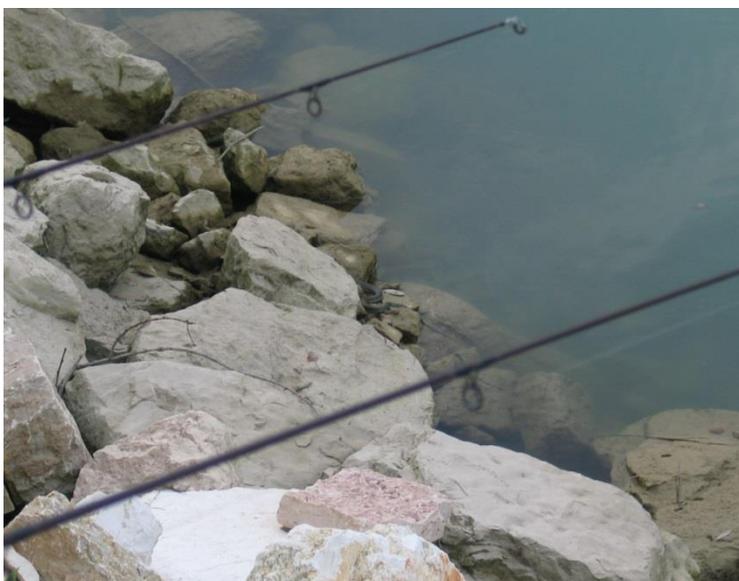
Nel periodo invernale si dovranno cercare le zone termicamente più confortevoli dove possiamo trovare i pesci che svernano e tentare la sorte con poche palline

posate con attenzione. Le aree più specifiche sono le buche (ove presenti), gli immissari che apportano acqua più calda, oppure i manufatti in cemento che in genere si scaldano anche se esposti al tiepido sole invernale.

È il momento più duro dell'anno e le catture si riducono al lumicino costringendoci a gestire diverse uscite a vuoto (i così detti "cappotti", termine che si riferisce all'indumento invernale per eccellenza) ma questo fa parte del gioco e del bagaglio d'esperienza che ci servirà a diventare pescatori completi. Questi insuccessi ci spingeranno, infatti, a cercare sfogo nei fiumi, gli ambienti che offrono le maggiori possibilità di riuscita con il clima freddo. Purtroppo la pesca in questo caso diventa più difficile e serviranno accorgimenti tecnici particolari, oltre ad un vestiario adeguato e all'atteggiamento mentale per affrontare i rigori, l'umidità e i sacrifici. Anche in questo caso il consiglio è di iniziare con ambienti di piccole dimensioni, con larghezza dell'alveo non superiore ai 30 metri e correnti non troppo violente.

L'approccio è lo stesso ma "maggiorato" in termini di potenza, con canne che salgono fino alle 3,5 libbre in grado di gestire zavorre anche da 200 grammi. Anche questo è un argomento tecnicamente più complesso, per questo motivo mi limiterò ad alcune considerazioni.

Pesca in fiume sulle massicciate



Il mio record invernale in fiume



Cibo naturale e boilies



Il fiume

I fiumi di medie e grandi dimensioni presentano caratteristiche differenti lungo il loro corso e non possono essere inquadrati come un unico ambiente. Ci sono le massicciate artificiali poste a salvaguardia delle sponde per proteggere dall'erosione delle correnti, le morte divise o collegate al corso principale, le grandi anse e curve, le secche di sabbia e la foce.

Ogni variante deve essere interpretata in funzione della stagione, della portata d'acqua e delle possibilità logistiche del pescatore. Molti punti sono raggiungibili solo con barche attrezzate e di conseguenza non si prestano all'approccio da parte di un principiante che non abbia attrezzi specialistici a volte costosi.

Esistono però numerosi fiumi minori ben distribuiti lungo la nostra penisola, appetibili anche per chi è agli inizi, e che si trova magari la postazione comoda e vicino a casa. Per questo motivo ho deciso di chiudere il capitolo sugli ambienti con questi ambienti, limitandomi alle massicciate artificiali (dette anche pennelli o primate) e affrontando le altre opportunità negli altri libri.

Lo scorrere più o meno impetuoso della corrente erode il fondale e le sponde con grande forza in quei punti dove la cozza con le sponde. Questo meccanismo libera un sacco

di nutrimento naturale e per questo motivo i pesci sono soliti visitare continuamente questi posti senza bisogno di essere attratti da pasturazioni preventive. L'essere umano protegge la riva battuta con delle strutture artificiali composte di grossi massi posizionati come una sorta di muraglia che sprofonda fino a diversi metri sotto il livello dell'acqua. Alla base di queste prismate si creano dei depositi di sabbia che si trovano a pochi metri dalla riva dove andremo a concentrare la nostra azione di pesca grazie ad attrezzi e montaggi di cui discuteremo fra poco. In questi punti strategici si ferma anche il cibo organico e le fenditure fra le pietre diventano preziose tane per gli abitanti del fondale di cui le grosse carpe vanno ghiotte. Un altro innegabile vantaggio è dato dal fatto che in genere queste protezioni sono facili da raggiungere perché si trovano in prossimità di paesi e strade e anche perché il cantiere necessario alla loro posa lascia disponibili delle vie d'accesso. Come accennavo alla fine del paragrafo sui canali, queste aree sono ricche di pesce tutto l'anno e diventano particolarmente interessanti d'inverno perché cala la presenza delle specie minori che disturbano e si riesce a catturare carpe anche di giorno senza bisogno di battute di pesca lunghe ed impegnative.

I grossi ciprinidi che vivono in corrente mangiano sempre per sostenere il loro metabolismo spinto ai massimi livelli a causa del continuo nuotare.

Iniziamo a ragionare di attrezzi e strategie rammentando a tutti gli interessati che pescare da una massicciata che si affaccia sulla corrente del fiume richiede attenzione ed accortezza, oltre a calzature tecniche che impediscano di scivolare sulle pietre creando seri problemi alla propria incolumità. Per questo motivo mi raccomando con i miei giovani lettori perché si facciano sempre accompagnare da adulti per affrontare questo tipo di pescate. Non servono più di due canne e anzi, a volte, si fatica a gestire e rilanciarne una. Servono attrezzi lunghi da 12 o 13 piedi e di potenza superiore alle 3 libbre. Gli specialisti del fiume in genere utilizzano quelle nate per lanciare lo spod che sono economiche e molto potenti, abbinandole a robusti mulinelli da fondo di provata affidabilità, in grado di caricare 200 metri di nylon da 0,50 millimetri di diametro minimo. Si tratta di una robustezza necessaria a contrastare il pesce che gioca con la corrente a proprio favore (una carpa da dieci chilogrammi che vive nella corrente è in grado di dare del filo da torcere come se pesasse almeno il doppio!) e per preservare la lenza madre dallo strusciare sulle rocce che sono molto abrasive. Questo è anche il motivo per cui suggerisco attrezzi lunghi che permettono di far entrare il filo in acqua più possibile lontano dalla sponda e dai massi.

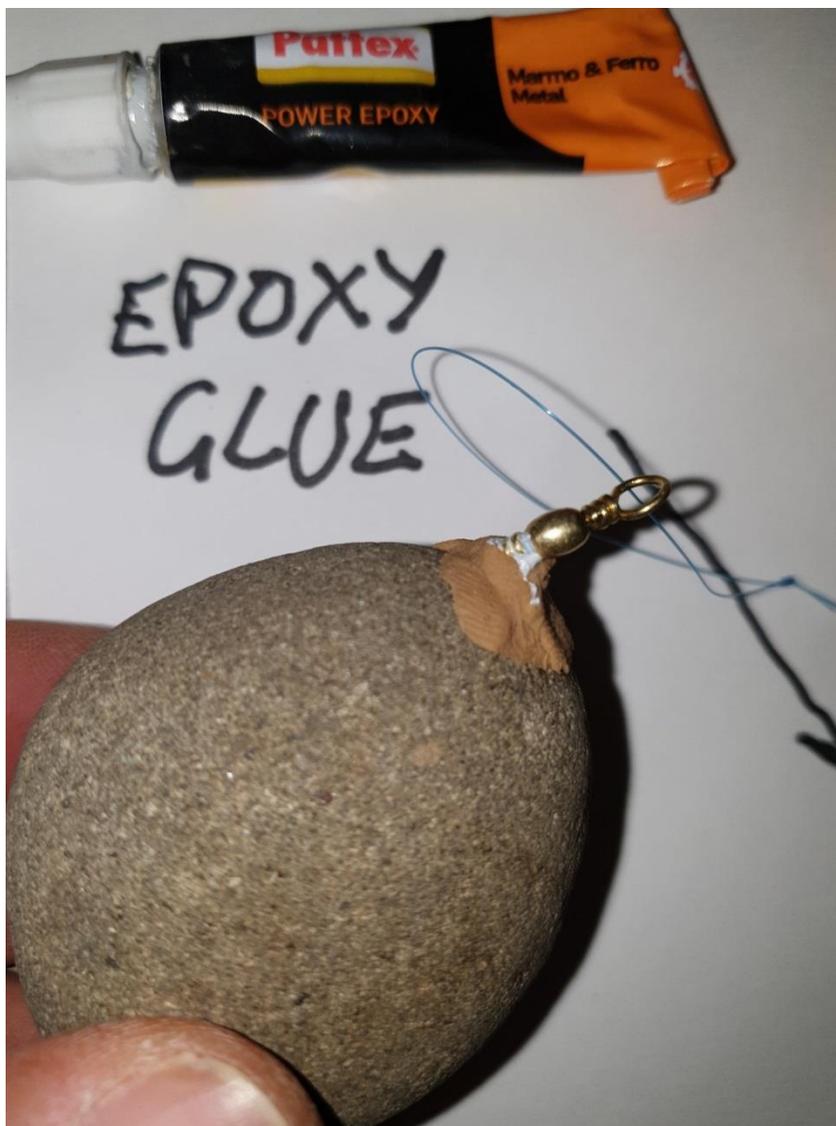
Si usano zavorre importanti di solito superiori ai 200 grammi, non per esigenze di lancio (che di solito è

contenuto e non supera i 20 metri) ma di tenuta sul fondo battuto dallo scorrere più o meno violento dell'acqua.

Il piombo deve essere fissato su clip di sicurezza che garantisca il distacco rapido in caso d'incaglio fra i massi, eventualità questa tutt'altro che rara (meglio usare quelle con ponticello metallico). Quest'osservazione mi spinge a suggerirvi di usare zavorre poco costose come le "saponette" specifiche per la pesca in fiume che sono vendute a peso. Siccome il piombo è un materiale tossico, si possono trovare delle versioni definite non inquinanti che sono realizzate con materiale ferrosi degradabili, oppure creare da soli l'alternativa usando [ciottoli di fiume](#) dal peso variabile fra 200 e 400 grammi.

Questa scelta casalinga abbatte i costi e ci rende più responsabili nei confronti dell'ambiente. Realizzare le nostre zavorre è facile, basta procurarsi la colla bi-componente destinata al marmo (si trova in tutte le ferramenta) e utilizzarla per incollare sul sasso una semplice girella a barilotto d'ottone oppure un occhiello in rame. Le immagini che seguono descrivono l'operazione in modo chiaro. La resina è atossica una volta asciutta, mentre in fase d'impasto dei due componenti conviene lavorare in una stanza ben arieggiata.

La zavorra realizzata con un sasso da 300 grammi



Il montaggio del sasso con la clip di sicurezza metallica



Il **terminale ideale** deve essere realizzato con nylon o fluorocarbon di ottima qualità ed elasticità, scegliendo un diametro (e relativo carico di rottura) leggermente inferiore alla lenza madre. Questo espediente permette la rottura dell'ultimo pezzo in caso di emergenza riducendo notevolmente i rischi e le problematiche del pesce che può scappare solo con l'amo in bocca.

L'esca migliore è la boilie selezionando i diametri sopra i 20 millimetri (da 24 a salire la misura ideale) selezionata fra le ready made più affidabili oppure realizzata in maniera autonoma con i mix consigliati nel capitolo sulle esche, preferendo quelli che contengono anche farine animali, che sono i più indicati con gli affamati pesci di fiume.

Anche il peso specifico è molto importante perché dobbiamo ricordarci che la corrente sposta tutto verso valle, soprattutto i nutrienti più leggeri e instabili. Per essere certi che l'innesco e la pastura di contorno siano ravvicinati conviene inserire le esche libere in una retina solubile o infilarle su di un filamento sempre di PVA.

Le palle di pastura e le **polente** rappresentano una possibilità interessante a causa della scia di particelle che saranno spostate a valle dalla corrente richiamando i pesci da lontano.

La soluzione più rapida per questo scopo prevede di ammolare del pane secco raffermo per poi impastarlo con la normale pastura da fondo oppure il fioccato di mais e terra argillosa che alzerà il peso delle palle creando anche compattezza. In genere i tre ingredienti si dosano in parti uguali. All'interno possiamo inserire anche pellets oppure pezzetti di boilies rotte, le stesse che andremo a innescare. Queste sfere della dimensione di un'arancia vanno gettate in acqua a monte della zona dove caleremo il terminale per essere certi di compensare la discesa verso valle relativa alla spinta dell'acqua. Per comprendere meglio questo concetto è bene sapere che una palla compatta lanciata in clne, su un fondale di circa cinque metri di profondità, tocca il fondo 5-10 metri più a valle del punto in cui l'abbiamo scagliata (dipende ovviamente dalla velocità di scorrimento dell'acqua). Siccome le particelle scenderanno comunque a valle interessando l'area di pesca, diciamo che conviene comunque stare almeno dieci metri più su della nostra postazione. A questo punto non ci resta che lanciare le nostre due canne in parallelo fuori della linea delle rocce, disporle sui picchetti piantati ben saldi, allentare la frizione e attendere l'avviso di abboccata dato dal repentino sfilare del filo dalla frizione. A quel punto si ferra decisi e si combatte...e in bocca alla balena!

Il sasso a perdere trattenuto da un elastico



Il sacchetto solubile di PVA



La ferrata, il primo contatto con il pesce



Quando tutto va per il verso giusto...



Il diario catture

In questo ultimo capitolo di tecnica vi voglio parlare di un accessorio che sarà indispensabile per evolvere verso un approccio avanzato e tecnico: [il diario delle catture](#).

Dovreste aver già capito da soli che il carpfishing è fatto d'osservazione, di strategia e di ricette pratiche e che dovete imparare a gestire le situazioni mettendo in atto soluzioni collaudate provate nel tempo.

Ma come possiamo tenere cura di questa enorme mole di dati e pensieri raccolti in tante pescate?

La soluzione è semplice e consiste nel tenere un diario di tutto ciò che può essere importante per migliorarsi dove raccogliere appunti, ricette, dati metereologici ed impressioni. Le grosse carpe sono animali molto abitudinari e non è raro catturarle spesso negli stessi posti in determinati periodi dell'anno e anche con esche simili come attrazione. Gli ambienti naturali vivono cicli molto simili stagione dopo stagione ed anche gli eventi di straordinaria portata si possono incasellare nel più ampio calendario della storia; gli anni di siccità, le piogge copiose, il repentino scendere delle temperature e la disponibilità stagionale di cibo sono tutti parametri monitorabili che possiamo segnare e gestire a nostro favore.

Fac-simile pagina del diario

Fac-simile diario catture

Carpa regina *Specchi* *Fullscaled* *Cuoio* *Amur*

Data: *ora:* *Temperatura aria(°C):*

Temperatura acqua e aspetto fisico:

Fase lunare: *Meteo:*

Soprannome pesce:

Peso e segni particolari:

Tipo di montatura:

Esca:

Tipo di pasturazione:

Posizione innesco e profondità:

Note:

Anche le ricette delle esche, comprese le fasi di realizzazione e gli inconvenienti riscontrati, vanno segnalati nel diario in modo da poter correggere le eventuali problematiche e salvare i progetti che offrono i risultati migliori in pesca o che ci permettono di realizzare il record che cercavamo da tanto tempo.

Quando si catturano con continuità pesci di taglia (sopra i 10 chilogrammi o più) non è quasi mai un caso e vale la pena salvare i dati salienti della pescata (che potete vedere nel [fac-simile](#) qui sopra) perché a parità di condizioni potete usare esche che hanno già garanzia di successo. Il terminale usato e la montatura sono un altro ricordo significativo che vi permetterà di risolvere brillantemente i problemi futuri pensando a come avete fatto per quelli passati.

Nel mio personale diario potete vedere come mi annotavo anche il “nomignolo” del pesce, inventato di volta in volta in funzione dell’episodio o dei particolari caratteristici dell’animale (quando ovviamente non era già una carpa nota), in modo da memorizzare la storia della cattura ed i viaggi mentali che ho fatto durante la battuta di pesca. Questo è un modo semplice di legare i vostri piacevoli ricordi all’animale in modo indissolubile.

La mia prima carpa ad inizio anni novanta



Etica e futuro

Siamo così arrivati al “pippono” finale sull’etica che caratterizza la pesca sportiva e nello specifico il carpfishing. Mi auguro che abbiate voglia di leggere anche quest’ultimo capitolo, perché questo farebbe di voi dei lettori illuminati e in sintonia con questo progetto.

Parleremo di rispetto per il pesce e di come esplicitare un’azione di pesca che tenga di conto questo aspetto in tutte le sfumature possibili, dalla pasturazione, al combattimento, fino ad arrivare alle foto di rito. Tutti argomenti comunque interessanti anche da un punto di vista tecnico.

Vorrei cominciare con un piccolo racconto personale che potrebbe farvi capire l’importanza per la pesca del futuro di un gesto che abbiamo già definito come catch and release, che significa semplicemente rilasciare incolume il pesce dopo averlo catturato.

Ho avuto la fortuna di essere un pioniere del carpfishing nelle mie zone e questo mi ha permesso di pescare per primo le carpe in tanti laghi, fiumi e canali. Un ambiente in particolare mi ha sempre affascinato perché ci pescavo fin da bambino ben prima di diventare specialista nella ricerca delle grosse carpe; mi riferisco ai bacini naturali conosciuti come laghi di Revine. In questo magnifico posto ho fatto le

mie prime pescate nel 1992 ed ho chiuso la mia avventura nel mondo della pesca sportiva nel 2012, vent'anni di chiusura del cerchio durante i quali ho avuto modo di catturare tutti i grossi pesci presenti e anche molte carpe di piccola e media taglia.

Ancora oggi (siamo nel 2022...) mi capita di vedere foto di giovani carpisti che affrontano queste acque alla ricerca del record che è spesso identificato in una carpa regina di peso superiore ai 20 chilogrammi, pesce a me noto perché lo catturai in diverse occasioni monitorandone la crescita dai 10 ai 16 kg. Ogni volta che vedo un pescatore felice con questo magnifico esemplare in braccio, mi piace riconoscermi un po' di merito condividendo quella gioia resa possibile dal mio gesto di molti anni prima!

Se avessi trattenuto quel giovane pesce la prima volta che lo catturai (pratica peraltro autorizzata e legale), per farla vedere al bar o per mangiarla in compagnia, avrei privato decine di appassionati della possibilità di una foto ricordo a suggellare una magnifica pescata sul lago! Se mi fossi sognato di trattenere un decimo dei pesci pescati, avrei facilmente deturpato e derubato questo meraviglioso lago di un numero rilevante di potenziali record futuri, rendendo meno stimolante la pesca e creando danno alla collettività.

La carpa del racconto ad inizio degli anni 2000



Il rilascio, il gesto più significativo



Vai libera e dai gioia ad altri pescatori



Lo stesso pesce più di dieci anni dopo



Ogni pesce rilasciato è una risorsa disponibile per i pescatori di domani, fra i quali potrebbero esserci anche i nostri figli!

Fatta questa introduzione al tema, torniamo a parlare di tecnica applicata alla pesca, analizzando da un punto di vista etico e responsabile tutto ciò di cui abbiamo discusso nei capitoli precedenti.

In merito ai terminali è chiaro che si deve cercare di prevedere il danno provocato da eventi catastrofici tipo la rottura della lenza durante il combattimento. Abbiamo già visto come negli anni '80 i brillanti pionieri dell'epoca inventarono soluzioni di sicurezza che permettono lo sgancio del piombo in caso d'incaglio dello stesso in qualche ostacolo, lasciando in bocca al pesce solo l'amo con uno spezzone di filo attaccato.

A tal proposito molte acque private obbligano all'utilizzo di ami senza ardiglione, ma di cosa si tratta nello specifico?

L'ardiglione è una piccola bava ricavata dal fusto dell'amo in prossimità della punta che impedisce all'uncino di sfilarsi dal punto di aggancio, rendendo quindi difficoltoso per il pesce liberarsi. L'assenza di quest'accessorio favorisce lo sfilarsi dell'amo non appena viene meno la trazione sulla lenza o quando in pesce si divincola rigirandosi su se stesso.

Quando si usano i “barbless hook” (termine inglese che definisce questo particolare tipo di amo) è fondamentale usare canne piuttosto morbide e nylon dotati di una certa elasticità al fine di mantenere sempre una buona trazione sul pesce sfruttando l’effetto molla dell’attrezzatura per ammortizzare le testate e le fughe repentine.

Con una buona mano e una certa sensibilità nel tarare non troppo morbida la frizione è raro perdere la cattura, ed il vantaggio pratico più evidente è che in genere il pesce si slama da solo all’interno del guadino, favorendo in pratica tutta la fase finale di gestione e rilascio.

Verrebbe quindi voglia di suggerire questo tipo di soluzione in tutti gli ambienti (anche molte acque libere e concessioni sono sottoposte a questo tipo di limitazione) ma mi rendo conto che questo farebbe perdere diversi pesci a chi non ha ancora affinato la sensibilità di cui sopra, per questo mi permetto di suggerire una soluzione intermedia che presenta più vantaggi che problematiche: l’uso del micro ardiglione. Gli ami di ultima generazione presentano, infatti, un baffo di dimensioni ridotte che mantiene comunque la punta in sede favorendo la fase iniziale di aggancio, dove un ardiglione di misura generosa sarebbe quasi un impedimento.

Amo barbless e con micro ardiglione



Sempre restando in tema di allamata mi preme suggerire di avere sempre a disposizione una pinza a becchi lunghi per agevolare l'operazione di rimozione dell'amo dalle labbra del pesce. Questo passaggio deve essere svolto con mano decisa e sfruttando la leva offerta dall'utensile che permetterà di lasciare un foro pulito facilmente rimarginabile. La carpa è un pesce ideale per la pratica del catch and release, proprio perché ha una struttura labiale solida che cicatrizza velocemente senza particolari disagi.

Questa delicata operazione si deve svolgere sopra il materassino imbottito mantenendo il pesce fermo e bagnato. La pelle della carpa è infatti coperta da un muco protettivo che potrebbe restare appiccicato al tessuto asciutto, privandola della principale difesa contro le infezioni batteriche. Le branchie ben idratate le consentono inoltre di riuscire a respirare anche se si trova fuori del suo elemento naturale.

Siccome il nostro trofeo è rappresentato da qualche foto, suggerisco di approntare il set fotografico prima della cattura in modo da essere già pronti al momento opportuno senza perdere tempo o rischiare di fare uno scatto non ottimale. Trovate quindi il corretto appoggio per il telefono o la macchina fotografica e provate l'autoscatto e l'inquadratura in precedenza (ovviamente se vi trovate in compagnia è tutto più semplice).

Il tempo di permanenza fuori dall'acqua è relativo alla temperatura esterna ed all'umidità. Nelle giornate afose e calde già 5 minuti possono causare sofferenza nel pesce, mentre in autunno con 15 gradi si possono gestire tranquillamente le operazioni anche in un tempo doppio. Non essendoci una regola fissa è corretto affermare che le carpe debbano essere maneggiate nel minor tempo possibile.

Accessori come il carp sack soprattutto nelle versioni galleggianti ci possono garantire tempistiche migliori fondamentali se si vuole realizzare una bella foto in acqua con il pesce, il sogno di tanti carpisti, permettendoci di indossare gli stivali, organizzare la macchinetta ecc.

Le carpe NON vanno assolutamente lasciate in sacca per più di qualche ora!

Tutte queste informazioni NON valgono per le carpe erbivore (Amur) che sono estremamente delicate e che vanno rilasciate immediatamente dopo la cattura previa ossigenazione attiva che si pratica tenendole in acqua per la coda e muovendole avanti ed indietro per favorire l'espulsione dell'aria ingerita.

Nel caso specifico dell'Amur bisogna essere pronti e avere ben chiaro il comportamento da mantenere.

Nonostante tutto capita che qualche esemplare non superi lo shock della cattura nei casi in cui il combattimento sia andato avanti per troppo tempo, per questo motivo bisogna prevedere attrezzature robuste se si vogliono pescare in modo specialistico questi delicati animali.

Io personalmente ho smesso di ricercarle proprio perché preoccupato da questa loro vulnerabilità.

Come si devono maneggiare questi grossi animali?

Mi sembra doveroso darvi alcune indicazioni su come impostare la foto cercando di arrecare minor fastidio possibile ai grossi pesci che fuori dall'acqua presentano una vulnerabilità dovuta al loro ventre molle incapace di sostenere e proteggere le viscere.

Se infatti pensiamo alla sensazione che possiamo provare quando facciamo il bagno in piscina diventa più facile cogliere l'assenza di peso di un corpo immerso nel liquido e comprendere come i pesci non abbiano fasci muscolari adatti a sostenere la loro struttura fisica fuori dall'acqua.

Le grosse carpe non hanno maniglie e sono scivolose, per questo la prima causa di danno fisico o morte potrebbe essere la caduta accidentale dalle nostre mani, agevolata dal fatto che a volte non hanno nessuna voglia di farsi fotografare e quindi si divincolano!

La prima regola è stare in ginocchio nei pressi del materassino imbottito e non sollevarle troppo in alto in modo che la caduta accidentale avvenga sempre sopra la superficie anti urto senza troppo dislivello.

Una delle cose più stupide che si possono fare è cercare di spingere più avanti possibile le braccia per avvicinare il pesce all'obiettivo (cercando di farlo apparire più grosso) rischiando più del dovuto di farlo cadere e collezionando l'appellativo di "cazzaro" da parte di tutti i pescatori con un minimo d'esperienza che capiscono al volo la furbata.

Per riconoscere questa tipologia di "pantaloni" del web è sufficiente confrontare il rapporto fra la dimensione delle mani (sparate in primo piano) e quelle del volto che appare come piccolo e lontanissimo!

La presa ideale è quella che si ottiene ponendo una mano all'altezza delle pinne ventrali anteriori, quelle immediatamente sotto il collo dell'animale e l'altra in concomitanza della pinna posteriore anale, quella per capirci sotto il corpo in prossimità della coda.

Tutta l'area della pancia deve essere lasciata libera e non deve essere compressa.

Come dicevo poco prima la massima espressione di sicurezza è rappresentata dalla foto in acqua. D'estate è possibile immergersi con i sandali, pantaloncini e maglietta

e posare abbracciati al pesce dei nostri sogni. Il fatto di essere a nostra volta bagnati non lede il prezioso muco protettivo e questo ci permette un contatto molto stretto con le braccia a culla.

Le altre stagioni prevedono ovviamente maggiori accortezze per la nostra salute essendo l'acqua piuttosto fredda per fare un bagno. La soluzione più semplice è rappresentata dai Waders, stivaloni in pvc o neoprene che s'indossano sopra i vestiti e ci permettono di entrare fino all'altezza del petto. Il particolare materiale con cui sono costruiti è molto liscio e delicato in termini di contatto diretto con il corpo del pesce.

Accompagnarle nel loro elemento è un'emozione impareggiabile così come poterle seguire brevemente nel momento del distacco.

A volte non se ne vogliono andare e rimangono per interminabili secondi immobili a guardarvi come se avessero capito che non hanno più nulla da temere da voi. Quelle volte si allontanano senza violenza né paura ed è forte la tentazione di provare a riabbracciarle.

Ma ci sarà un'altra occasione e la carpa della vita e quella che vi aspetta ogni anno, come è capitato a me per cinque stagioni consecutive!

She, il pesce che ho preso per 5 stagioni consecutive



Il sogno di una foto in acqua a Saint Cassien



L'Amur, così potente e così delicato



Anche l'uso della pasturazione e delle esche merita approfondimento in termini etici e gestionali.

Partiamo dal presupposto che le sostanze che gettiamo in acqua, per quanto semplici come il mais, rappresentano una forma d'inquinamento organico in grado di modificare l'ambiente in termini distruttivi.

Ho preso volutamente ad esempio il cereale più famoso di tutti perché la relativa economicità può facilmente spingere verso l'abuso in termini di quantità e non è raro sentire pescatori che vantano l'utilizzo di quintali di prodotto scaricati più o meno consciamente in acqua.

Queste sostanze tendono a marcire sul fondale se non sono mangiate dai pesci, oppure arricchiscono di scoria azotata l'ambiente quando sono consumati, trasformati ed espulsi sotto forma di feci ricche di fibra. In entrambi i casi il potenziale danno biologico è tanto più impattante quanto maggiore è il quantitativo in rapporto alle dimensioni del posto di pesca.

Per fare un esempio banale, l'uso di 5 chilogrammi di mais al giorno da parte di un gruppo di 10 pescatori (50 kg.) può essere irrisorio in una grande lago brianzolo, oppure deleterio nel laghetto di campagna largo 100 metri!

È una questione di quantità e di sensibilità nello stabilire quanto pesce può essere interessato dai nostri inneschi,

dosando il modo da non sovra caricare con il rischio di saziare le carpe e compromettere negativamente l'intera pescata.

Per fare degli esempi pratici riferiti ai contesti trattati in questo libro, con un chilogrammo di boilies (fra intere e sbriciolate) ed un chilogrammo di pastura da fondo si gestisce tranquillamente una giornata di pesca in laghetto, mentre in canale si dovranno come minimo triplicare le quantità che andranno invece decuplicate nel fiume.

Questo perché la corrente disperde e consuma più velocemente la nostra pastura e anche perché in acqua corrente ci sono molti più pesci che partecipano al banchetto.

Una buona regola dice che si fa sempre a tempo a riportare a casa le esche in più, mentre se finiscono durante la pescata a fronte dell'attività dei pesci si perdono un sacco di opportunità di catturare!

La pasturazione preventiva applica quantitativi simili in apporti che vale la pena di distribuire in 2-3 uscite a giorni alterni prima della pescata stessa, ovviamente dove è possibile farlo.

Questa pratica di condizionamento ormai desueta amplifica notevolmente le possibilità di successo della pescata perché la carpa è un animale opportunisto,

metodico e abitudinario, tanto da poter essere “addestrata” a mangiare nei momenti più opportuni in tutti quegli ambienti che offrono scarso cibo naturale.

Non esistono sostanze magiche che facciano mangiare i pesci se non hanno fame e l’uso di farmaci e stimolatori ormonali veterinari è una pratica malsana, spesso illegale e sicuramente non rispettosa della salute dei pesci.

Lo stesso dicasi delle pratiche che prevedono l’uso di sostanze organiche e minerali primarie utilizzate senza cognizione di causa e quantità.

È emblematico l’esempio del sale marino o da cucina (il cloruro di sodio per intendersi) che viene ritenuto da tanti come attrattivo in termini ionici, mentre da altri è considerato uno stimolo minerale interessante solo pre frega.

Capite da soli che ci sono differenze sostanziali e imbarazzanti nel mettere un cucchiaino di cristalli in una bombetta o scaricarne un secchio dalla barca!

Quello che probabilmente non sapete è che un eccesso di salinità rovesciata sul fondale è in grado di uccidere tutta una serie di microorganismi e animaletti che popolano il fondale e che hanno tolleranza prossima allo zero per questo elemento chimico.

Non fatevi prendere dalle leggende metropolitane e siate sempre parchi nell'utilizzo delle sostanze quando queste sono pure o molto concentrate.

Rimanendo in tema di buoni consigli per chi comincia a interessarsi a questa tecnica, mi sento di suggerire l'iscrizione a un gruppo o club dedicato, in modo da poter conoscere pescatori più esperti e farsi magari dei buoni amici con cui condividere le prime pescate.

In Italia esiste da sempre un'associazione che ci chiama C.F.I. (acronimo di carpfishing club Italia) presente con numerose sedi sul territorio, tutte facilmente accessibili consultando le pagine social dedicate.

Così come esistono società sportive dilettantistiche che accomunano pescatori dediti alle competizioni.

In questi anni dominati dal virtuale che permette un numero infinito d'interazioni senza creare alcun legame fisico, la strada dell'incontro personale rimane ancora la via migliore per condividere interessi comuni.

La vita associativa ci mette in comunicazione con un sacco d'iniziativa molto interessanti da un punto di vista etico e di sopravvivenza della pesca sportiva, tipo le azioni di pulizia che mirano a liberare i posti di pesca dai quintali di rifiuti (lasciati a volte da pescatori molto poco sportivi...), i ripopolamenti che offrono nuova vita ai nostri corsi

d'acqua e la vigilanza ittica attiva che ci salvaguardia dalla piaga del bracconaggio.

Il prelievo abusivo del pescato, perpetrato da organizzazioni criminali e anche da semplici “carpisti” è un problema epocale che ha gettato sconforto, rassegnazione e rabbia su un'intera generazione di appassionati generando diatribe e divisioni devastanti.

Al già vergognoso fatto di commercializzare illegalmente a fini alimentari i pesci italiani all'estero si è sommato l'ignobile comportamento di chi ha spostato animali nati e cresciuti in libertà in laghi privati, sottraendo un prezioso bene comune alla collettività per denaro, o per pescarli in via esclusiva.

Questo comportamento immorale e immondo merita di essere duramente condannato con ogni mezzo ed è per questo che vi rendo consapevoli del fatto che esistono degli ambienti che è meglio non frequentare in quanto ricettacolo per questi sotterfugi.

La ricerca del record ad ogni costo e la visibilità mediatica spinta a livelli degradanti sono i campanelli d'allarme che dovrebbero far riflettere attentamente il vero appassionato che deve essere mosso da ideali ben più nobili e coerenti.

Gli eventi e le iniziative, incluse le “gare” sociali, possono essere un utile trampolino per provare e appassionarsi anche al settore agonistico che ha grande riscontro fra tanti giovani.

In questo libro non tratto l’argomento specifico perché lo ritengo avanzato e di conseguenza vi rimando alla lettura del capitolo specifico di Carpfishing ambienti e strategie, ricordandovi però che nell’agonismo sono l’allenamento e la pratica a fare la differenza, ed è quindi impossibile pensare di affrontare un campo gara solo informandosi a livello superficiale.

Termino questo capitolo accennando anche alla sicurezza personale che ritengo sia argomento d’interesse.

Frequentare in solitaria un corso d’acqua richiede una certa attenzione in termini d’incolumità ed è quindi importante comunicare sempre la nostra posizione a familiari e amici e avere con sé un piccolo kit di pronto soccorso rifornito anche di prodotti con cui alleviare il dolore di una puntura d’insetto e con cui disinfettare e mettere in sicurezza un taglio o abrasione.

L’utilizzo del natante è tema avanzato che comunque merita delle considerazioni. Io sono finito in acqua due volte nella mia carriera, entrambi i casi accidentali sono da imputarsi all’uso di barche troppo piccole e insicure.

Per mia fortuna, pur se giovane e incosciente, indossavo un giubbotto di sicurezza che mi ha permesso di poter essere qui a scrivere queste righe con il sorriso sulle labbra.

Per questo motivo suggerisco che il primo attrezzo specialistico da acquistare dopo l'imbarcazione sia il giubbotto di salvataggio che funziona SOLO se indossato ogni volta che si sale a bordo.

L'ultimo pensiero che vi rivolgo e che condivido con voi riguarda la possibilità che la passione vi prenda troppo la mano rischiando di farvi perdere di vista la vita reale con le sue gioie e problematiche. A me è successo ed ho compromesso una famiglia per questo. Fuggivo dallo stress e dai miei demoni rifugiandomi nella natura cercando di isolarmi più possibile da tutto e da tutti.

Sono rimasto decine di giorni da solo in riva a laghi selvaggi senza contatti diretti, pensando solo a mangiare, pescare e dormire. Questo non mi ha salvato, semplicemente mi alleggeriva il carico sulle spalle permettendomi di dimenticare.

Se avessi trovato il giusto equilibrio starei ancora pescando mentre invece mi sono fatto prendere la mano fino a dover abbandonare, complice anche l'esposizione mediatica e l'ambiente intorno a me che era divenuto

tossico. Chiudo quindi questo mio ultimo scritto, che spero abbia diffusione capillare e che possa essere apprezzato e condiviso, con l'augurio di diventare appassionati di carpfishing appagati e consapevoli e non dei "malati" succubi di un passatempo che nasce per essere riflessivo e spensierato allo stesso tempo.

Dei pescatori moderni che cercano le carpe con lo stesso spirito dei pionieri ma con una visione più evoluta.

Alcuni uomini si perdono dinnanzi alle masse d'acqua.

Sognano segreti eternamente rimasti nascosti.

*Una piccola parte di questi diverrà pescatore
ed il segreto assumerà le sembianze del grosso pesce*

che vale una vita!

Noi siamo esploratori che cercano nell'ignoto

le risposte che l'anima non riesce a dare.

Così la passione scorre nelle vene come il fiume a cui siamo legati dal costante parallelo.

E viviamo un oblio che ci permette di vedere il bello dove altri vedrebbero solo acqua ferma.

Noi siamo pescatori e la passione ci offre una ragione di vita che contrasta il brutto che ci circonda.

Riusciamo così a sopravvivere immersi nei nostri sogni.

Sergio Tomasella

Raccolta rifiuti presso le cave di Casale con mio figlio



Mio figlio Marco il bimbo sulla copertina di The Bait Guru



